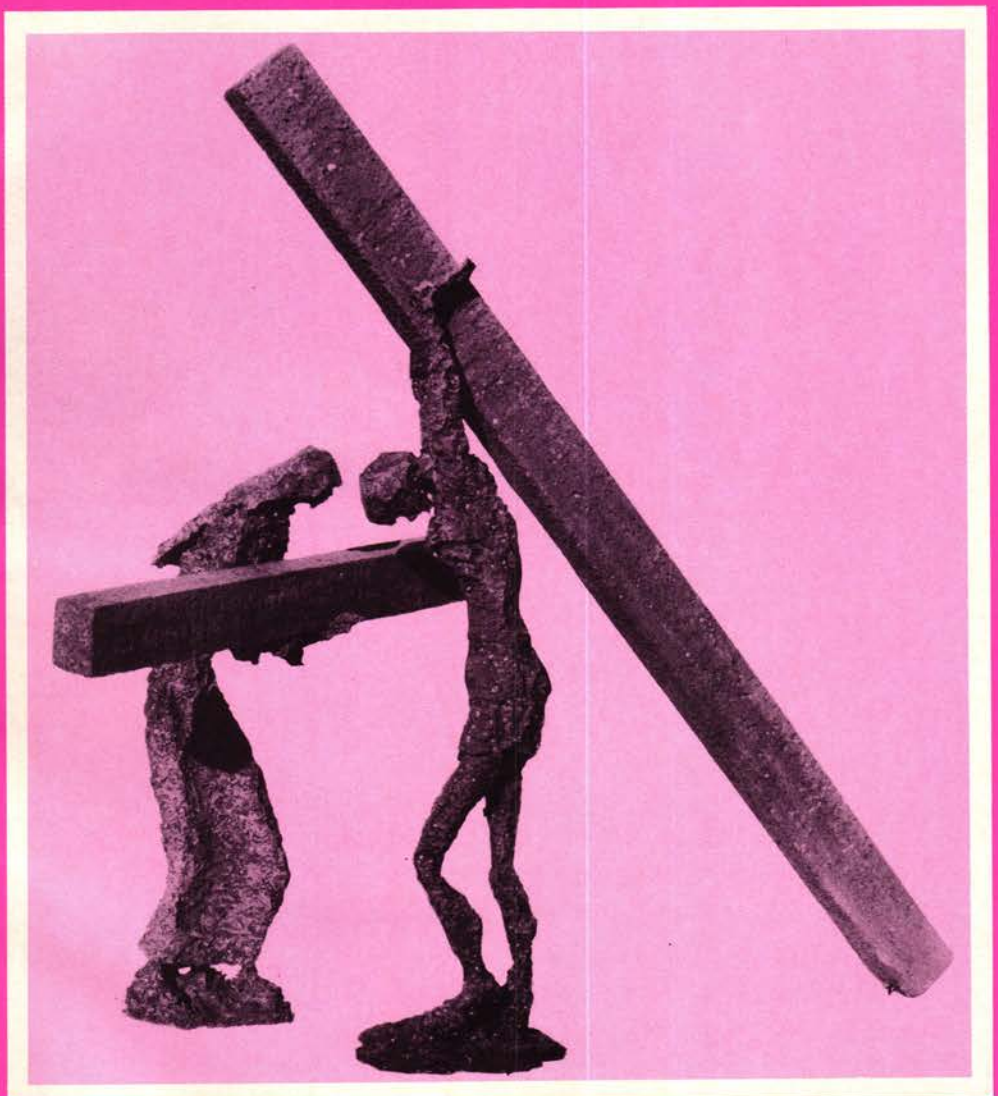
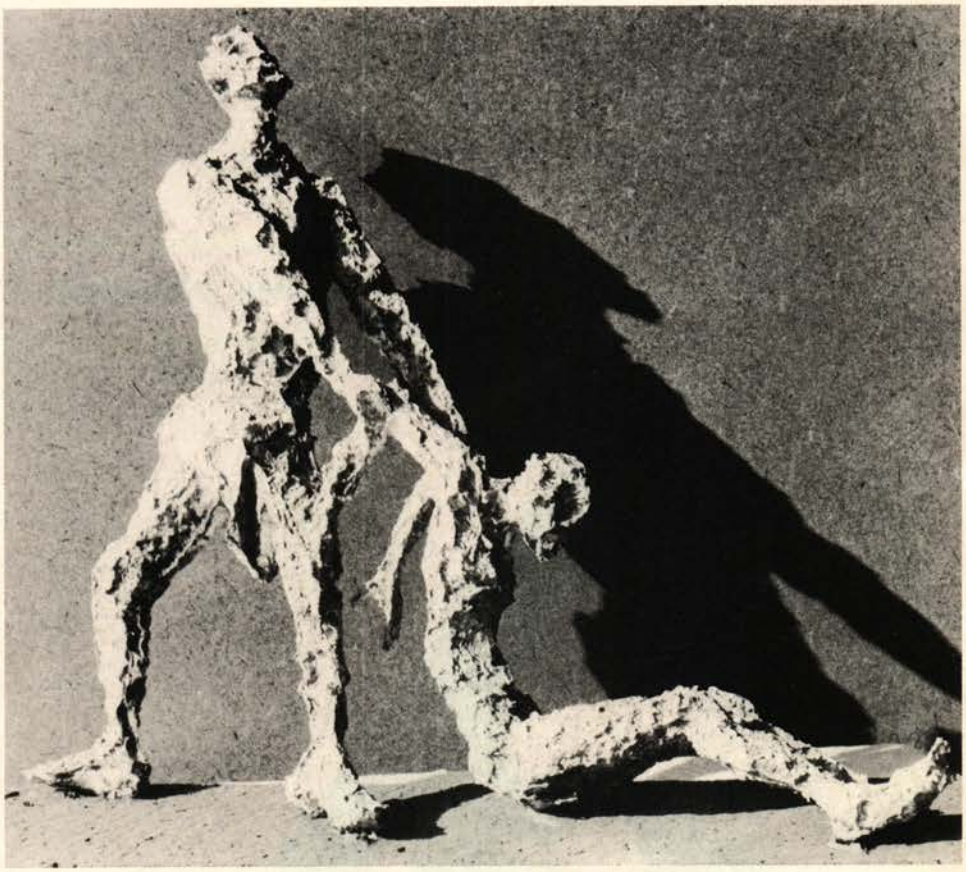
VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 53° - MARZO 1972

3



Scultura e Foto Facchino

CHE COS'È CHE NON VA?

Io, innanzitutto, perché sono egoista,
perché penso solo a me stesso.
Se solo io volessi tentare di comprendere
e di aiutare il mio vicino,
se solo volessi mettere in pratica una carità vera,
quella che, senza distinzione di fede,
di classe o di razza,
vede in ogni uomo un essere da rispettare e da amare,
QUALCHE COSA, PRESTO, NEL MONDO CAMBIEREBBE.

RAOUL FOLLEREAU



Per mezzo della sua passione
Cristo ha costruito la pace

In questo numero

2	Che cos'è che non va	R. FOLLEREAU
4	Domenica di Risurrezione	S. DRAISCI
7	I lettori ci scrivono	AA. VV.
12	Che significa vivere nello spirito	PAOLO VI
15	Giustizia con amore	N. BARRACO
19	La via dolorosa	R. ALTAMURA
23	Don Rua e il secondo ramo della famiglia salesiana	A. L'ARCO
26	I salesiani non hanno cambiato faccia	A. MONTONATI
28	Gli amici lo ricordano così	S. VINCIGUERRA
30	Notiziario dall'estero e dall'Italia	A.V.

In copertina: Scultura e foto: Facchino.

Direttore responsabile: D. Arcadio Vacalebre.

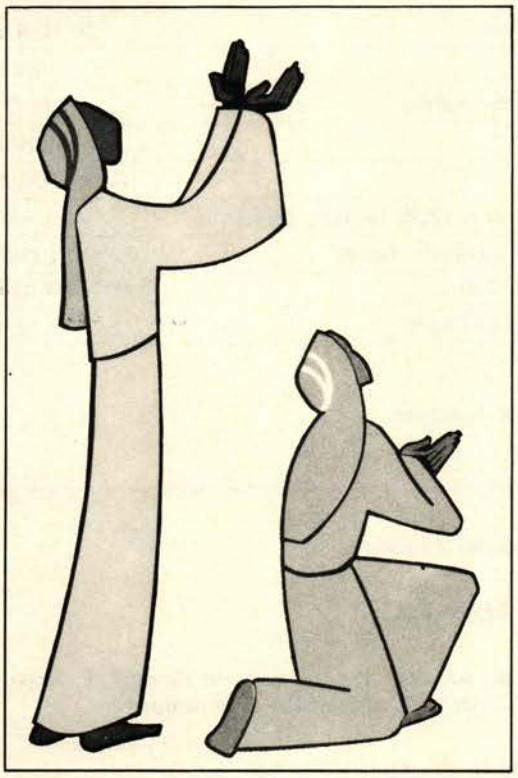
Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Hanno collaborato: A. Angelini, AA. VV., R. Altamura, N. Barraco, L. Capuzzo, N. Ciancio, S. Draisci, A. L'Arco, A. Montonati, S. Vinciguerra.

Foto: Ansfoto, Scultura Facchino, Giordani, L.D.C. Saf.

DOMENICA DI RISURREZIONE

Da allora si originò la certezza nella vita della Chiesa e apparve all'orizzonte di ogni credente una infinita speranza



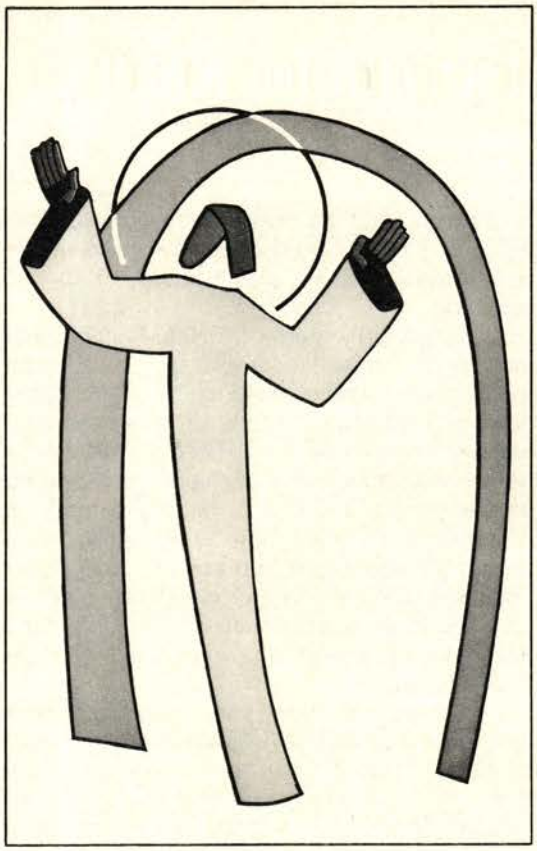
Alle prime luci dell'alba del giorno seguente al sabato Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salome, accompagnate da altre pie donne, portando con sé aromi, si recarono al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù. Ne erano state impedite prima dal sopraggiungere del giorno festivo.

Strada facendo, si chiedevano l'un l'altra: « Chi ci toglierà la pietra dall'imboccatura del sepolcro? ». Le buone donne ignoravano che erano state poste delle guardie al sepolcro.

Ad un tratto furono terrorizzate da un forte terremoto, che le scosse tutte. Ma era tanto il loro desiderio di giungere presto al sepolcro che si fecero coraggio e continuarono la loro strada.

Gesù intanto era risorto ed era uscito col suo corpo glorioso dal sepolcro senza romperne i sigilli. Di poi era sceso l'angelo, che aveva smosso la pietra che ostruiva l'entrata del sepolcro, perché le pie donne e gli apostoli potessero rendersi conto di persona che Gesù era risuscitato.

Le guardie del Sinedrio, che vigilavano il



sepolcro, alla scossa potente del terremoto e alla vista dell'angelo rimasero allibite e poi se la diedero a gambe levate.

Le pie donne, giunte sul Golgota nei pressi del sepolcro, ebbero un tuffo al cuore: la tomba era aperta! Si precipitarono dentro e con loro estrema meraviglia videro due angeli, ma non il corpo di Gesù.

Uno degli angeli le tranquillizzò: « So che cercate Gesù. Egli non è più qui: è risuscitato, come già promise. Non potete cercare un vivo tra i morti. Guardate il luogo dove era posto: non c'è più. Andate ad annunziare agli apostoli la grande notizia e dite loro che egli li aspetta in Galilea. Lì lo vedranno » (Cfr. *Mt* 28, 5-7).

Le buone donne, colpite da terrore per ciò che avevano visto (quando ci troviamo di fronte al soprannaturale il primo sentimento che ci colpisce è il timore) ma piene anche di gioia per l'annunzio della risurrezione del loro Maestro, uscirono dal sepolcro e corsero dagli apostoli a dare la grande notizia.

* * *

« Haec dies quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea » (*Salmo 117*, 24). In questo giorno benedetto Gesù Cristo ci ha fatto uno splendido regalo: è risorto per sé e per noi pieno di gloria, di maestà e di potenza. Perciò esultiamo e rallegriamoci! I piccoli uomini lo avevano mandato al patibolo; poi al suo sepolcro avevano posto delle guardie. Non si sapeva mai ...! Pensavano di avergli tappato la bocca e di averlo sistemato a dovere una volta per tutte! Avevano cercato di radiarlo, come aveva già previsto Geremia, dalla terra dei viventi (cfr. *Ger* 11, 19). Poveri piccoli uomini! Un movimento della terra e un'altra pagina della storia ha inizio. Gesù appare alla Mamma, poi alla Maddalena, a Pietro e agli apostoli; si manifesta ad Emmaus, appare presso il lago di Tiberiade, si fa presente dovunque crede.

« Il suo sepolcro sarà glorioso » era stato predetto (cfr. *Is* 11, 10). Proprio così! Di lì ha inizio il trionfo di Gesù sulla morte, sugli uomini e sul male.

La risurrezione gloriosa di Gesù, vera e reale, non apparente o simbolica, è il più grande miracolo, il fatto più straordinario dell'esistenza di Gesù tra gli uomini, la prova più manifesta ed evidente della sua divinità, la testimonianza più valida della grandezza della sua dottrina, il fondamento e la pietra angolare della nostra fede.

I fedeli di tutti i tempi scoprono nella risurrezione di Cristo il senso e la giustificazione della loro vita cristiana. Già san Paolo gridava: « Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede e noi saremmo degli ingannati e degli illusi. Ma Cristo è risorto! » (cfr. *1 Cor* 15, 12-22).

Dunque la nostra fede cristiana è valida, il nostro rapporto con Dio è vivo e vitale.

Nel cuore di ogni cristiano si ripercuote e si rinnova l'esperienza indicibile dei fortunati apostoli, che videro Gesù Risorto, dopo essersi resi conto che il sepolcro era vuoto. Scese in loro un raggio della divina certezza, che li illuminò poi sempre nel restante della loro vita e li rese, davanti a tutti i popoli, testimoni del Risorto. La risurrezione di Cristo li convinse talmente del-

la dottrina e della missione redentrice del Figlio di Dio, che essi divennero nella vita e nella morte i martiri, cioè i testimoni, di tale certezza.

Il venerdì della morte di Cristo i poveri apostoli erano rimasti sgomenti per gli avvenimenti che si erano svolti sotto i loro occhi dilatati. Incombeva, come un peso enorme sui loro cuori, il senso della disfatta e della morte. Avevano prima a chiare note sentito parlare da Gesù Cristo di sfida alla morte e ai nemici e di risurrezione a tre giorni dalla morte. Ma allora essi non avevano compreso: sembrava loro mostruoso che Gesù potesse soccombere ai suoi nemici; sembrava lontana da ogni loro prospettiva una simile vittoria sulla morte.

E invece Gesù morì per la salvezza della umanità e poi risorse e apparve in tante circostanze, vincendo con la sua presenza gloriosa dubbi, incertezze e perplessità. Da allora si originò la certezza nella vita della Chiesa e una infinita speranza apparve all'orizzonte di ogni credente. Per questo la festa di Pasqua genera in tutti noi una gioia irrefrenabile.

* * *

Noi oggi siamo i continuatori e gli eredi della certezza degli apostoli che dura da due millenni. La divina esperienza di vittoria e di trionfo sulla morte è viva in noi, continuatori delle tradizioni apostoliche. Dai secoli passati il grido dell'*Alleluia* pasquale giunge fino a noi e, reso più potente dal coro delle nostre voci, viene rilanciato nei secoli futuri.

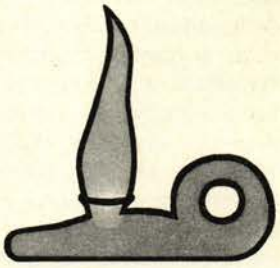
Certo noi ora siamo immersi ancora nelle amarezze e nel tempo. La nostra vita corre tra affanni e incertezze, tra rischi e pericoli di ogni genere, tra speranze impossibili e delusioni, tra abbagli e confusioni, tra colpi e ferite innumerevoli. In mezzo alle tante croci, tra cui ci muoviamo di continuo, ce n'è poi una che ci ripugna più di ogni altra e che è ineliminabile dalla nostra vita, anche quando l'illusione del progresso sorprendente di oggi ci dà la speranza di poter eliminare, in un futuro più felice e più fortunato del presente, tutte le altre croci: la nostra morte.

Orbene la risurrezione di Cristo illumina con la sua luce la nostra vita e ci aiuta a risolvere il problema della nostra esistenza. Cristo è risorto ed ha vinto la morte, conseguenza del peccato, per sé e per noi. Come Cristo, anche noi un giorno risorgeremo. Vista dalla nostra parte, la morte rappresenta la fine irreparabile delle nostre speranze, la distruzione ripugnante del nostro essere. Ma vista oggi dalla parte di Cristo essa diventa l'atto culminante della nostra esistenza, l'attimo che ci apre le porte del cielo e ci genera alla felicità eterna. Cristo ha vinto la morte: « La morte e la vita si scontrarono in un duello tremendo; l'autore della vita morto, ora regna vivo » (*Sequenza di Pasqua*). « Dov'è o morte la tua vittoria? » (*1 Cor* 15, 55). « Sarò la tua morte, o morte! » (*Osea* 13, 14). Gesù ha sbalzato la morte dal suo trono di vittoria permanente ed ha fatto brillare davanti ai nostri occhi l'immortalità e la vita eterna (cfr. *2 Tim* 1, 10).

La risurrezione di Cristo non solo è pegno della nostra risurrezione corporea finale, ma è anche il simbolo della nostra risurrezione spirituale nella vita presente. Anche noi oggi siamo chiamati a risorgere con Cristo dalla morte, in cui ci getta il peccato. Questa risurrezione spirituale, specialmente nel tempo pasquale, noi la otteniamo attraverso i sacramenti. La nostra risurrezione dalla morte del peccato sia come quella di Gesù: reale, intera, costante.

SALVATORE DRAISCI

BUONA PASQUA



« Surrexit Christus spes mea ... »! *(Sequenza della Messa di Pasqua).*

« Con questa certezza in cuore torniamo al lavoro. Siamo i figli di una speranza che non sarà confusa » *(R. Spiazzi).*

I LETTORI CI SCRIVONO

LETTERA AGLI EXALLIEVI DI DON LUIGI FIORA ELETTO CONSIGLIERE REGIONALE PER L'ITALIA E IL MEDIO ORIENTE

Carissimi exallievi d'Italia,

quando sono stato chiamato, con le nuove elezioni del consiglio superiore della congregazione, all'incarico di consigliere regionale per le ispettorie d'Italia e del Medio Oriente, ho rivolto il mio saluto di commiato, come consigliere degli apostolati sociali, ai presidenti delle federazioni exallievi di tutto il mondo salesiano.

Mi sembra però doveroso rivolgermi in modo particolare anche a voi, exallievi d'Italia, nel ricordo delle più intense relazioni che ho potuto avere nei 6 anni scorsi col vostro movimento.

Quante volte sono stato presente ai vostri convegni nazionali e ispettoriali; quanti incontri ho avuto con voi in occasione di svariatissime manifestazioni promosse dalle singole unioni, quanta corrispondenza scambiata con i vostri dirigenti e con i singoli exallievi!

Si è creato veramente tra voi e noi — il sempre buono e infaticabile don Bastasi e chi scrive — una famiglia e si è vissuto intensamente e gioiosamente lo spirito che don Bosco instaurò tra exallievi e salesiani: il ricordo è rimasto vivo nel cuore come una delle esperienze più consolanti della mia vita salesiana.

Don Bosco è sempre andato verso i suoi ragazzi e verso gli exallievi « a cuore aperto » e credo che anche noi ci siamo sempre intesi con una sincera cordialità e una inalterata fiducia nel comune lavoro. Se voi poteste leggere nella mia memoria trovereste il volto e le parole di tanti di voi e a tutti voi mi trovereste legato da quel misterioso, ma reale « filo di oro » con cui la tradizione salesiana ha espresso il vincolo spirituale che unisce exallievi e antichi superiori.

Per questo io sento il dovere di ringraziarvi, ma mi piace pensare che, se ho cambiato incarico, non verranno meno questi rapporti anzi essi potranno essere intensificati proprio per la mansione che restringe oggi la mia responsabilità all'Italia ed al Medio Oriente.

Il passato è, più che un ricordo, una premessa ed una garanzia per quello che potremo realizzare insieme nei prossimi 6 anni.

Il mio non è un commiato da voi, ma una ripresa, ad altro titolo, di spirituale comunione e collaborazione.

Se posso indicare un impegno per la vostra vita individuale ed associativa sia questo: poiché il capitolo generale speciale ha riconosciuto ufficialmente la vostra appartenenza alla famiglia salesiana, sentite la responsabilità di vivere sempre più profondamente lo spirito di don Bosco e di prolungarne la missione tra gli uomini.

L'educazione ricevuta alla scuola del santo è un ricorso spirituale per voi; ma anche un bene che voi dovete comunicare agli altri.

Si riceve per dare: ed il mondo oggi ha tanto bisogno di un messaggio quale è quello di don Bosco, cristiano e insieme così largamente aperto a tutti i valori umani. Questo messaggio salesiano è di estrema attualità e validità oggi: siatene i portatori e i testimoni efficaci ed avrete, col privilegio di partecipare alla missione di don Bosco tra gli uomini, anche la gioia di assicurarvi la sua paterna benevolenza.

La mia preghiera vi accompagna nella vostra vita e con essa il desiderio d'incontrarmi ancora con voi per animarci insieme con compiti comuni.

Un affettuoso e cordialissimo saluto a voi, ai superiori e delegati, ai vostri familiari.

Aff.mo don LUIGI FIORA

LETTERA AGLI EXALLIEVI DEL NUOVO CONSIGLIERE SUPERIORE PER LA PASTORALE DEGLI ADULTI

Cari exallievi,

innanzi tutto ringrazio, con la presidenza confederale, le federazioni nazionali ed ispettoriali, le unioni ed i singoli exallievi e salesiani che mi hanno inviato espressioni di

simpatia per la mia elezione tra i membri del consiglio superiore dei salesiani.

Il mio primo pensiero è di associarmi con cuore aperto alla riconoscenza che moltissimi di voi hanno espresso a don Luigi Fiora, animatore del vostro movimento in un sessennio particolarmente fecondo della sua storia, durante il quale fu stilato il nuovo statuto che sancisce una maggiore autonomia organizzativa ed operativa e pone l'accento sul problema dei giovani.

È nata così una coscienza più viva dell'impegno degli exallievi nella Chiesa e nella società in armonia con le direttive del Concilio Vaticano II. Tanto fervore culminò nelle giornate luminose del congresso mondiale del centenario, dimostrazione e frutto della vitalità del movimento a tutti i livelli.

Quanto a me incomincio con serenità e fiducia il mio lavoro, per realizzare insieme a tutti le richieste del congresso che il XX capitolo generale dei salesiani ha accolto nel suo documento, « l'azione salesiana verso gli exallievi », approvato l'antivigilia di Natale del 1971.

Partendo dal fatto nuovo che nelle rinnovate costituzioni salesiane si afferma che gli exallievi appartengono alla famiglia salesiana, il capitolo generale ha tracciato alcune linee di azione tra cui mi sembrano preminenti:

— un crescente impegno delle comunità salesiane per l'animazione spirituale delle loro unioni;

— una più stretta collaborazione tra gli exallievi e salesiani nel lavoro pastorale per realizzare la missione della nostra famiglia verso i giovani e i poveri.

In vista di queste mete mi inserisco in un lavoro che fu anche del nostro attuale rettor maggiore; è nel suo nome che rivolgo un saluto fraterno a tutti gli exallievi salesiani del mondo, anche di diversa religione, uniti nell'ispirazione comune al messaggio educativo e sociale di san Giovanni Bosco.

Buon proseguimento dell'anno e buon lavoro a tutti voi.

Torino, festa di san Giovanni Bosco, 1972.

Aff.mo don Giovanni Raineri

* * *

Le due lettere, con le quali apriamo la rubrica « i lettori ci scrivono » vanno sottolineate per il loro particolare significato.

La prima lettera è di don Luigi Fiora, che a seguito delle elezioni svoltesi nel capitolo speciale, lascia l'incarico di consigliere superiore cui compete la cura degli exallievi, quale rappresentante del rettor maggiore presso la confederazione mondiale exallievi, per assumere quello di consigliere regionale per l'Italia ed il Medio Oriente.

Si tratta di una lettera di congedo che se è tale per gli exallievi di tutto il mondo, non lo è per gli exallievi italiani, dei quali egli continuerà ad occuparsi per dovere inerente al nuovo ufficio.

Questo non ci esime dal dirgli il nostro grazie per quanto egli ha fatto per la confederazione mondiale degli exallievi, di cui la federazione italiana fa parte, e soprattutto per dirgli che non potremo mai dimenticare l'affetto sincero che ha sempre dimostrato agli exallievi di tutto il mondo, coi quali egli si è incontrato in occasione di manifestazioni, convegni e congressi, in Italia ed all'estero.

La seconda lettera è di don Giovanni Raineri, eletto consigliere superiore per la pastorale degli adulti nel capitolo, il quale sostituirà don Fiora nell'incarico.

A lui porgiamo il nostro più cordiale saluto e l'assicurazione della nostra disponibilità ad attuare gli orientamenti pastorali che egli vorrà presentarci per un efficace rinnovamento nell'azione apostolica, in senso ecclesiale e salesiano, del movimento e dell'organizzazione degli exallievi.

Gli assicuriamo che nel suo non facile lavoro l'accompagnerà la preghiera ed il nostro sincero affetto.

RAPPORTI TRA EXALLIEVI E COMUNITÀ SALESIANA

Dopo gli anni trascorsi in collegio, la parte più sensibile degli antichi allievi, la parte che maggiormente ha recepito gli insegnamenti ricevuti, rimane legata all'istituto, formando quella che viene chiamata l'unione exallievi.

Da quello che originariamente era solo un legame affettivo, un ricordo, scaturiscono una serie di attività e di iniziative che richiedono per il loro coordinamento ed esecuzione, una struttura organizzativa ed un impiego di tempo davvero notevoli.

Anche se a volte incontri, riunioni e altre iniziative si possono svolgere al di fuori dell'istituto di origine, il punto di appoggio principale, il « quartier generale » dell'unione exallievi rimane e rimarrà l'istituto salesiano di origine.

Di qui la necessità che i rapporti tra i responsabili dell'unione ed i superiori dell'istituto, siano improntati ad una cordialità, collaborazione, chiarezza e fraternità tali da evitare qualsiasi malinteso.

A questo proposito, presso ogni istituto esiste un sacerdote incaricato di seguire l'unione exallievi: il delegato.



Un momento del dialogo tra exallievi e salesiani: l'assemblea dirigenti del 1970 a Torino in occasione delle celebrazioni del centenario

Se questo rappresenta indubbiamente un punto fermo, può avere anche i suoi lati negativi: infatti i superiori, che già hanno di che occupare il loro tempo, possono, a volte, scaricare ogni attività che riguardi gli exallievi, sul delegato, disinteressandosi più o meno degli exallievi, rendendo così più difficoltosa una reciproca conoscenza.

Ricordare che gli exallievi sono il frutto ultimo che matura, e avere la fortuna di poter dialogare con persone che già sono stati allievi può risultare per tutti un prezioso aiuto.

Allargare quindi il dialogo tra superiori ed exallievi per una maggiore, reciproca conoscenza e per mettere a frutto l'esperienza di tutti.

Altro aspetto, di non minore importanza, è far partecipare di più gli exallievi alla vita comunitaria del collegio.

Ci sono ricorrenze in cui gli allievi sono riuniti e quindi più facilmente avvicinabili: inizio dell'anno scolastico, premiazioni, spettacoli, gite... In queste occasioni, perché non approfittare di far conoscere agli allievi i loro fratelli maggiori?

Quale miglior insegnamento dell'esperienza?

E allora, avendo a disposizione numerosi exallievi che potrebbero risolvere dubbi, rispondere a domande che spesso non vengono formulate, perché non approfittarne?

La presenza dell'exallievo nell'istituto, sotto questa luce, dovrebbe diventare una cosa normale.

Ovviamente, iniziative di questo genere, andranno studiate, nei tempi e nei modi di attuazione, ma, non dimentichiamolo, è questa la prima e più importante « ricerca » dell'exallievo.

A questo proposito, è necessario che gli exallievi non siano più solo un circolo in cui si vive di ricordi, alla « caccia » di questo o di quel compagno « disperso », ma diventino sempre più esempio ed apostolato.

Qualora queste condizioni (un maggior dialogo con tutti i superiori dell'istituto e l'inserimento degli exallievi nella vita del collegio) si avverassero, l'unione exallievi verrebbe a trovarsi in una condizione migliore di quella in cui si trova ora, una condizione più viva in cui l'exallievo non è più « ospite » o « figlio che ritorna dal padre » (per poi allontanarsene di nuovo), ma diverrebbe parte integrante dell'istituto stesso, con una sua funzione ben precisa: preparazione all'« exallievità ».

Ovviamente questo discorso non vuole né escludere né limitare tutte le altre iniziative proprie di ogni unione exallievi, che rimangono importanti e da attuare: infatti sarà solo una parte degli exallievi (ad esempio, il gruppo dirigente) che si renderà disponibile per questi programmi.

Sintetizzando, questi potrebbero essere i punti salienti:

1. *Che cosa l'exallievo chiede all'istituto*:

— maggior dialogo con tutti i superiori, ad esempio all'inizio dell'anno scolastico, un incontro tra il gruppo dirigente ed i superiori, vecchi e nuovi;

— exallievo, non « ospite », ma parte dell'istituto;

— partecipazione dell'exallievo alla vita dell'istituto, nei suoi aspetti più importanti.

2. *Che cosa offre*:

— collaborazione per l'inserimento degli allievi nella vita di tutti i giorni;

— collaborazione per attività varie (conferenze, gite, spettacoli);

— l'esempio agli allievi con la sua presenza attiva.

Il discorso affrontato sino ad ora si riferisce particolarmente agli exallievi di un collegio. Diversi, anche se simili, i problemi degli exallievi di un oratorio, che potremmo così sintetizzare:

1. appoggio di tutti i superiori per l'inserimento dei giovani nelle file degli exallievi; la cerimonia della « consegna della tessera », dovrebbe essere curata particolarmente ed avvenire con una certa solennità;

2. è sentita l'esigenza di una maggiore partecipazione alla assistenza della vita oratoriana per impedire un ulteriore scadimento del livello morale degli oratoriani stessi (ad esempio, comportamento durante i giochi, parolacce, ecc. ...);

3. di particolare importanza è la necessità di poter contare su di una *sede* per l'unione exallievi, come previsto dal regolamento (bisogno di sapere dove incontrarsi per scambiarsi vere parole).

Questi punti, queste considerazioni, anche se possono essere generalizzate, si riferiscono in particolar modo a due unioni exallievi: sarà interessante sentire anche il parere di altri dirigenti di altre unioni, per mettere meglio a fuoco i problemi, e, avvalendoci di più esperienze, affrontarli e risolverli.

ROMANO CANDI

Presidente unione exallievi
Castel de' Britti

La lettera di Candi sottolinea alcuni aspetti molto importanti della collaborazione tra salesiani ed exallievi, di cui parla nella lettera su riportata, don Raineri, come uno dei punti programmatici del suo lavoro.

Del resto il capitolo generale speciale, conclusosi nel mese di gennaio, ha trattato espressamente questo tema ed ha dato orientamenti precisi ai salesiani in un articolo regolamentare che suona così: « Avremo cura speciale e continua per gli exallievi e le loro associazioni, in spirito di reciproca collaborazione. *Ad essi la comunità salesiana offrirà un'amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione i frutti del comune lavoro educativo. Questo nostro servizio si estenderà anche alle loro famiglie e, in forma più organica, ai gruppi apostolici delle associazioni locali* » (Regolamento, *Cap. VI, art. 31*).

In un certo senso Candi ha preceduto queste chiare precisazioni del massimo consesso della congregazione salesiana che ha anche affermato: « Proponiamo che ogni comunità educativa sia pronta a ricevere gli aiuti di collaborazione, di consiglio e di sana critica ai metodi educativi che gli exallievi sono in grado di portare » (Orientamenti operativi, *Cap. VII, art. 191, n. 13*).

È da tenere presente inoltre che nel documento n. 19, consegnato dal rettor maggiore agli exallievi a chiusura del capitolo, intitolato « L'azione salesiana per gli exallievi », vi è il Cap. IV che ha per titolo: « La collaborazione degli exallievi con la congregazione ».

Ora quindi tocca agli exallievi inserirsi con spirito di fraternità e con equilibrio in questo dialogo che certamente porterà i suoi frutti.

L'ESPERIENZA DI UN GIOVANE EXALLIEVO

La riunione della federazione regionale degli exallievi è stata per me un'esperienza, sotto ogni aspetto positiva, nonostante debba sottolineare certi lati, che al mio modesto parere, sono apparsi negativi e controproducenti.

Sono stato subito colpito dal clima di serio impegno instauratosi fin dal primo momento, e dalla disponibilità dimostrata da tutti i convenuti ad un dibattito democratico e costruttivo. I temi di discussione interessanti ed attuali, sono stati trattati a fondo, grazie all'apporto di tutti i partecipanti al convegno.

Ma se i numerosi interventi dei presenti rendevano così vivo e colorito il dibattito, d'altro canto limitavano e frenavano lo svolgimento della discussione e di conseguenza del programma.

Infatti l'elencare delle esperienze concrete, ma legate troppo all'individuo, troppo personali, poteva facilmente disperdere l'organicità e l'ordine logico della discussione, ed, oltre tutto, non faceva altro che centralizzare l'attenzione dei presenti su fatti, i quali se pur ammirevoli, non rientravano nell'interesse più generale dell'unione.

Spesso cioè si è parlato di cose troppo teoriche, valide in una determinata situazione causata da precise circostanze, difficilmente ripetibili in altro luogo, e non si sono date norme concrete applicabili in casi più generali.

Io non sono contrario alla esposizione di esperienze personali, perché penso che queste possono servire di esempio o di preavviso agli altri; ma per esperienze intendo cose concrete che suscitino un interesse più ampio e si applichino a casi più generali.

Una deficienza che ho notato è che si è parlato molto di impegno cristiano-sociale, cioè di operare cristianamente nel proprio ambiente, ma non si è ben qualificato quale sia il ruolo e l'importanza di ciascun iscritto nell'ambito stesso del movimento exallievi salesiani.

Non troppo trattato è stato anche l'argomento « giovani », cosa questi devono fare, quali devono essere i rapporti tra anziani e giovani leve, quale valore essi hanno.

Comunque per me questi incontri hanno sempre un loro significato e un loro valore positivo: ci fanno percepire la nostra limitatezza e ci aprono anche alle istanze di altri, cer-

cando insieme di vagliare e sanare quelle incrinature e quei contrasti che si possono verificare anche nella nostra unione.

GIUSEPPE MATTAROZZI
exallievo di Roma
« S. Cuore » e « Cinecittà »

* * *

Siamo contenti che un altro giovane si faccia avanti per dirci le sue impressioni su una riunione a carattere ispettoriale, di cui sono stati protagonisti giovani e... « matusa ».

È dal confronto tra generazioni che le nostre unioni potranno trovare la via per un rinnovamento che tenga conto delle esigenze di tutti.

Il mettere in evidenza lati positivi e negativi dei nostri incontri ci permette di trovare la strada giusta sulla quale incamminarci tutti insieme, giovani ed anziani, realizzando l'esortazione di don Bosco: « Tenetevi uniti ed aiutatevi ».

DAL CLUB DEI CENTOMILA

Cari amici,

a porgervi il cordiale scambio di auguri per un felice 1972, non è don Luigi Bertuzzi, ideatore e fondatore del Club dei Centomila.

La morte improvvisa, a soli 44 anni, lo ha colto nel pieno della sua attività consacrata interamente al soccorso dei fratelli, soprattutto a quelli del Terzo mondo e dei territori di missione maggiormente provati e bisognosi.

Come il chicco di grano che cade nel solco, così è stato don Bertuzzi che con tanta intelligenza e cuore ha saputo lavorare per il proprio prossimo vicino e lontano.

Il Padrone della messe, che ripaga anche un bicchiere d'acqua fresca dato per amor Suo,



D. Luigi Bertuzzi salesiano dedicato alle missioni

lo avrà certamente accolto in quella pace e gloria riservata ai servi fedeli.

La scomparsa di don Bertuzzi non deve arrestare, anzi accrescere e moltiplicare l'azione del Club dei Centomila. È la consegna più bella che ha lasciato a tutti gli amici e sostenitori del club.

Si può cadere sul campo, quello del Padre che è nei Cieli, ma il lavoro continua, diremmo anzi con maggior impegno e ritmo; un successore sarà nominato al posto del caro don Bertuzzi e forse sarà lui stesso a presentarvi la prossima relazione.

Nel precedente incontro vi annunciavamo un resoconto completo di quanto è stato fatto per i rifugiati del Pakistan.

Il denaro pervenuto finora al centro ha raggiunto la cifra di L. 46.372.210.

Nello stesso tempo abbiamo potuto allestire tre spedizioni di coperte, vestiario, medicinali selezionati ed apparecchiature per raggi X.

Le partenze sono avvenute da Venezia con la nave « Victoria » il 4 luglio, il 31 ottobre con la nave « Cellina » ed il 2 dicembre con la nave « Ratna-Ushi ».

I primi due carichi erano destinati al Nazareth Hospital di Shillong, che opera in questa zona di confine con il Bengala. L'ultima spedizione era per madre Teresa di Calcutta.

La raccolta di aiuti continua ed un'altra spedizione è prevista per la metà di gennaio, sempre in collaborazione con « Mani tese », « Sviluppo e pace », « Come noi », « Unifam ».

Tanti attendono il nostro aiuto: il programma prosegue, secondo le linee già tracciate, con la speranza di raggiungere presto il traguardo dei Centomila, che ci permetta di realizzare le loro attese.

CLUB DEI CENTOMILA
Piazza Maria Ausiliatrice, 9
10100 Torino

Aiuti al Pakistan: Totale complessivo: L. 46.372.210.

Nell'aprile 1971 consegnate L. 6.912.300. Prima spesa di spedizione: L. 2.893.280, per Nazareth Hospital - Shillong.

I rimanenti 36.566.630, sono stati suddivisi tra i Centri di: Gauhati - Shillong - Krishnagar - Calcutta.

* * *

È doveroso ricordare don Bertuzzi al quale tanti exallievi erano legati dal vincolo dell'amicizia e dell'ideale missionario, cui si era votato con generosità.

Il ricordo nella preghiera e nell'azione concreta a vantaggio delle missioni è più che un dovere un bisogno per quanti l'hanno conosciuto e l'hanno amato.

E siccome l'opera da lui intrapresa continua, il collaborare alla realizzazione delle mete missionarie da lui accarezzate, è la maniera migliore di ricordarne la memoria.

LA PAROLA
DEL PAPA

CHE SIGNIFICA VIVERE NELLO SPIRITO

Cristo ci salva tutti

Di fronte alla moda, alle modificazioni dell'ambiente, alla pressione della comunicazione sociale dobbiamo verificare se la nostra vita segua, rispetto all'orientamento cristiano, una linea diritta, una norma sua propria, un'interpretazione personale e fedele.

Noi faremo bene a rivedere continuamente il piano direttivo della nostra vita. Diciamo noi, rivolgendo il nostro pensiero a coloro che vogliono appartenere alla sequela di Cristo e che oggi si dimostrano esigenti circa l'*autenticità della propria professione cristiana*. Una serie di influssi esercita sopra di noi una forza spesso determinante: *la tradizione,* ad esempio, l'abitudine, il costume ereditato, la storia passata; e questo è uno degli influssi che la presente generazione sopporta meno; siamo smaniosi di novità, di originalità, d'indipendenza da quanto ci precede; i giovani specialmente, se sempre hanno tentato di affrancarsi dalla soggezione degli anziani e degli antichi, oggi sono più che mai restii, refrattari, ribelli alla tradizione, sono contestatori, vogliono una propria libertà, vogliono autodeterminarsi, anche se questo atteggiamento li porta a privarsi di preziose eredità: quelle dell'esperienza, della saggezza, e talora dello stesso progresso acquisito. E cercano nuovi criteri e nuove forme di vita.

Ma la tradizione non è sola ad influire sulla vita stessa; vi è anche l'*attualità,* cioè l'ambiente, la moda, il mondo esterno. Questo influsso è fortissimo, e tende a ridurre gli uomini ad un solo tipo, ad una statura morale comune, ad una democrazia impersonale. I giovani si arrendono assai facilmente a questa potestà anonima del modello dominante, della maggioranza prevalente, del tipo imposto da fattori esteriori oggi operanti con estrema invadenza e con insensibile ma preponderante efficacia. Pensate *ai mezzi di comunicazione sociale:* stampa, radio, televisione, cinema, teatro, letteratura (i così detti « best-sellers »); pensate ai fenomeni collettivi della scuola, dello sport, delle correnti sociali, della politica ... *L'uomo non è più persona; è individuo, più o meno cosciente; è numero anonimo nel gregge trascinante della moltitudine.* Giustamente si apprezza in questo fenomeno quantitativo un fatto qualitativo di primario valore, e cioè la società che

si compagina in modo unitario, la comunità, la umanità rivolta a caratteri universali e concordi. Ma resta la questione per il cristiano avido di modellarsi secondo il vero, sommo ed unico archetipo dell'umanità, cioè Cristo. Può l'uomo moderno, circondato e sopraffatto dall'organizzazione dominante ed aggressiva del mondo presente, difendere, conservare e promuovere una sua propria personalità, autenticamente fedele al modello evangelico e divino?

AUTORITÀ COME « SERVIZIO »

Ciascuno comprende come sia difficile rispondere, specialmente sul piano pratico, realistico, a simile domanda!

Altro influsso, dal quale oggi, con simultaneità che sa di mimetismo, tutti cercano di sottrarsi, è l'*autorità*. Una volta era considerata con immenso rispetto, anzi con gratitudine. È ricorrente nella storia e nella prassi umana che chi comanda sia considerato un benefattore (cf. *Lc* 22, 25). E tale è il superiore che fa dell'esercizio dell'autorità non un motivo di prestigio egoista, ma un *servizio*. Ma il fatto è che oggi, anche se resta più indispensabile d'un tempo, a causa della complessità sociale, l'autorità è considerata nemica della libertà personale e collettiva, al punto da renderne più incombente e pressante la funzione; donde si rinnova la questione circa la necessità di verificare se la nostra vita segua, rispetto all'orientamento cristiano, una linea diritta, una norma sua propria, un'interpretazione personale e fedele.

Noi ci limiteremo, per questa volta, ad affidare alla vostra riflessione una sentenza scritturale, la quale non solo è sempre valida, ma pare a noi che ci offra un criterio fondamentale per mantenere e per perfezionare un vero carattere cristiano alla nostra vita, assediata da tanti pericoli che ne possono deformare, come dicevamo, la autenticità cristiana. La sentenza è di S. Paolo, e suona così: *Se noi viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito* (*Gal* 5, 25). Non è qui che noi possiamo fornire l'esegesi d'una proposizione, nella quale si condensa grande parte della dottrina dell'Apostolo. Diremo soltanto che essa, mentre è liberatrice dall'osservanza della legalità propria dell'Antico Testamento, trasferisce, come già Cristo fece nel Vangelo e specialmente nel discorso della montagna, nell'interno dell'uomo la radice della vita morale, diciamo pure (salvo integrare questi termini con le debite spiegazioni relative): nella coscienza, nella libertà della persona umana. E dobbiamo subito domandarci: che cosa vuol dire « vivere dello Spirito »? Qui si apre la teologia della vita cristiana, la quale non si può concepire fuori del piano di salvezza, instaurato da Cristo. La nostra vita non è un fenomeno isolato, non è un fatto che sia fine a se stesso. È un'esistenza, chiamata ad un destino straordinario, che la trascende e la avvolge nello stesso tempo, al quale possiamo e dobbiamo aderire mediante un atto capitale, che si chiama la fede; e la fede ci mette nel circolo d'una vitale comunicazione divina che si chiama la grazia, e la grazia è l'azione dello Spirito Santo in noi; è una partecipazione alla vita divina (cfr. Lagrange, *Epître aux Galates*, p. 147). Tutto questo suppone *un magistero e un ministero:* la Chiesa ce li offre, e ci rende possibile « vivere dello Spirito ». Questo è il principio autentico della vita cristiana.

FEDELTÀ AI PRINCIPI

Osserviamo una cosa importantissima: *la vita ha necessità di principii.* Le confusioni e le rivoluzioni, di cui soffre la nostra vita moderna, derivano principalmente da questo: che essa non ha principii veri, saldi, fecondi. O li ha errati e mu-

tevoli; o mitici, gratuiti e utopistici. Posticci e arbitrari. Ammessi per l'occasione, per comodità e necessità di azione; ma senza vera radice nella realtà. E pur troppo la nostra età si è rassegnata a questo scetticismo di pensiero e di morale. Non sappiamo affermare la verità, oggettiva e stabile; si gioca sulle teorie e sulle opinioni. Non avendo più un patrimonio sicuro e valido di idee, necessario per dare alla vita la sua espressione ideale, coerente ed organica, sostituiamo sistemi provvisori di volontarismi, teorici o personali, nello sforzo di salvarci dal baratro dell'anarchia speculativa e pratica. Occorre una filosofia vera ed umana. Ricordiamo ancora Pascal: *travaillons ... à bien penser; voilà le principe de la morale; sforzarsi di pensare bene, questa è la base della vita morale* (*Pensées*, 347).

E per un cristiano, sopra il castello delle verità razionali, deve splendere la luce della fede; diciamo per ora: lo Spirito.

Donde la grande norma della vita cristiana: *la logica, la coerenza, la fedeltà.* Ammesso un principio, bisogna avere la lucidità e l'energia per derivarne le conseguenze. *Il cristiano è un uomo coerente, un uomo di « carattere ». « L'uomo giusto, dice ancora S. Paolo, vive di fede »* (*Gal* 3, 11). *Non soltanto con la fede,* ma *di fede.*

Questa coerenza qualifica la autenticità del cristiano. Essere insigniti di questo nome senza aderire alle esigenze, ch'esso comporta, è doppiezza, è fariseismo, è forse utilitarismo e conformismo. Se vogliamo edificare un cristianesimo sincero e forte, bisogna fare legge a sé stessi di questa dirittura logica e morale: non è un arcaismo etico, non è un'intransigenza cieca sulla complessità della storia; è sequela di Cristo.

Dal Vaticano 16 giugno 1971.

PAOLO VI



Domenica 13 febbraio:
il Papa consacra i nuovi 8 Arcivescovi e 11 Vescovi all'altare della Confessione in S. Pietro

OGNI UOMO È « PERSONA »

GIUSTIZIA CON AMORE

L'umiliazione contraddistingue spesso i rapporti che intercorrono tra chi dà e chi riceve

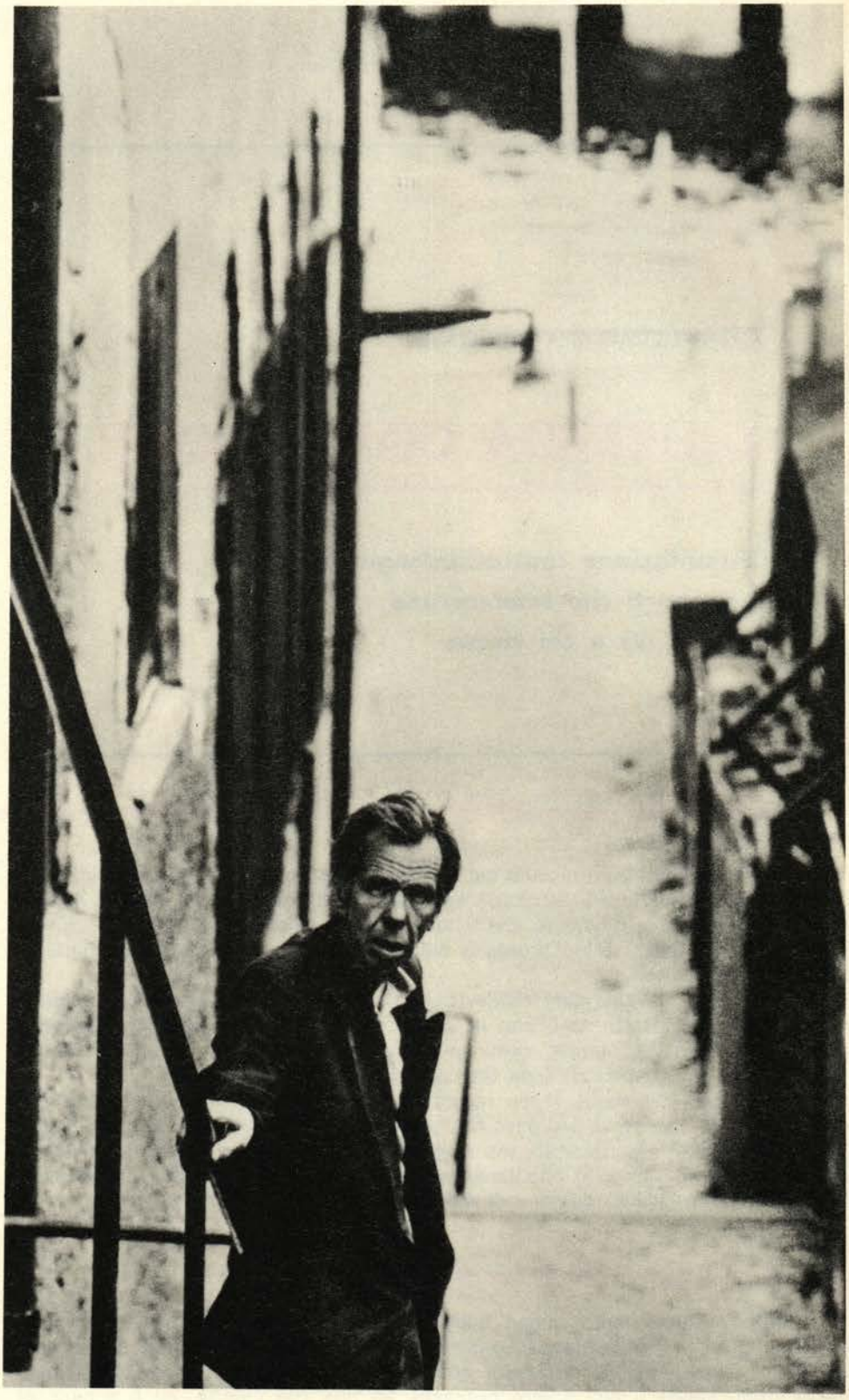
Dinanzi al banco di un piccolo bar di paese, due ragazzi, dai dieci-dodici anni. I calzoncini a brandelli e la sporcizia sulle mani, sul petto e sulle gambe, davano inequivocabilmente a intendere che il loro mestiere fosse quello dei ragazzi « di strada »: la società è tanto pronta a mandarli in galera quanto a dipingerli in cerca di liti e di cicche.

Non so dirvi se i due coni richiesti stessero per essere riempiti con avarizia o con prodigalità; fatto si è che al proprietario del locale dovettero apparire stracarichi di gelato, perché, agitando le braccia, incominciò ad urlare contro l'inserviente: *Basta! Basta! Sono da venti lire e non da trenta!*

Vi dico quel che seguì. I due ragazzi *di strada* si guardarono in faccia. Poi, uno dei due si rivolse al padrone: *No, grazie, non ne voglio più, si pigli pure i soldi!* Il suo tono era risentito, ma sommesso, senza alterigia, quasi a scusarsi di una colpa non sua. E si allontanarono entrambi, rifiutando i coni e il denaro. Erano — ripeto — due ragazzi « di strada ».

Anche l'uomo senza soldi ha una sua dignità

Il fatto avvenne tanto tempo addietro. Il proprietario del bar se ne sarà dimenticato. A me quelle parole sono rimaste impresse peggio di una scudisciata in faccia. Questo mondo decrepito non è riuscito ancora a capire che l'*uomo senza soldi,* anche il più misero pezzente, ha una sua dignità, ed è capace di darcene lezione. Due « ragazzacci », capite? Nessun figlio di papà, forse, avrebbe



L'odio e la miseria armano spesso la mano del fratello contro i fratelli

agito in questo modo: rinunziare al cono e ai soldi ... e non avere altri soldi in tasca!

Bistrattata e gloriosa stirpe dei nostri ragazzi di strada; meravigliosa e sfruttata schiera di *carusi* che, per una insultante retribuzione (appena poche centinaia di lire al giorno) si sono assoggettati a trasportare sulla schiena quel minerale che era la ricchezza della Sicilia. Tremenda fatica, spaventevole rischio: dal fondo della cava fino alla luce del sole!

Ragazzi storpiati, deformi, già consumati da malattie inguaribili: eccoli diventati vecchi anzitempo. Cumulo di fanciulli *venduti* nel beneventano ai *massari* che ne misuravano la forza e per un anno pagavano ai genitori una irrisoria moneta, dopo aver discusso sul prezzo come se si trattasse di una merce!

Che ne sarà domani di loro? Guardo la miseria di quelli che li precedono sulla *strada*. Sangue, dolori, confusione: l'odio arma la mano del fratello; dai tuguri si leva il gemito dell'agonia; v'è lo sbandamento della verità.

Conoscere per amare ...

È la stretta al cuore di ogni giorno. Senza voler accogliere la tesi che l'uomo uccida perché povero o accreditare l'opinione che l'avvenirismo comunista possa costituire un rimedio al male deprecato, ma anzi rifiutando ogni postulato marxista che trova nel cattolicesimo l'antitesi più aperta e irriducibile, non si può tuttavia negare che la miseria sia ancora tanta da richiamare come attuale il comando del Salmo: *Rendete giustizia all'oppresso e all'orfano, dell'infelice e del povero rispettate il diritto, liberate il misero, e l'indigente dalle mani dell'empio salvatelo.*

Quelli che si vedono avvicinati dalla carità, cercano magari di farsi piccoli, di strisciare, per non urtare e dar noia: è la richiesta sull'orlo della disperazione, eppure senza ira, mentre noi siamo sempre pronti a difendere le ragioni che molte volte non abbiamo, a colmare con le voci il nostro vuoto interiore!

Sono gli uomini del dolore e della miseria: guardano con occhi angosciati, quasi a presentare attraverso la tensione affamata o comunque dolorante, la propria carta d'identità, la fotografia e la firma chiara e tonda di Cristo stesso.

Tante e tante situazioni compassionevoli: pochi le conoscono, pochissimi sentono il tormento di saperle. Conoscenza! Conoscere per amare; amare per soffrire i problemi; soffrire per il riscatto delle soluzioni. Oh! se il potere politico, invece di logorarsi nelle parole e nel tornaconto, se ne occupasse con cuore aperto e leale; se sentisse la trepidazione di questi fratelli che stanno male; se desse ulteriore ascolto a chi è senza lavoro e senza casa; se impegnasse le spese in favore di questa politica sociale; se ricordasse che la voce di chi patisce ingiustizia è urlo che grida vendetta dinanzi al trono di Dio!

Bravi a scegliere la parte più facile

E se noi, bravi a scegliere la parte più facile — e le mani non ci tremano d'egoismo — ci rendessimo, piuttosto, disposti, per agevolare l'ascesa sociale degli altri, ad abbassare, noi stessi, le nostre richieste di vita; se pensassimo che davvero ci sono bambini che tremano di freddo, davvero ci sono mani alle quali è stata consegnata la disoccupazione, e che intanto sostengono le nostre case perché non ci cadano addosso, castigandoci!

Non dico che l'Italia sia un paese arretrato in fatto di legislazione sociale,



che non esistano cioè buoni contratti collettivi di lavoro, che i provvedimenti legislativi non siano arrivati. Col Codice alla mano, nel nostro paese i lavoratori sono più tutelati che in molti altri. Si è che, purtroppo, una larga zona non osserva le clausole contrattuali e le leggi sociali, per cui categorie interessate subiscono, magari, la irrisione di provvidenze approvate ma non attuate.

Si aggiunga a questo, che il datore di lavoro non sempre tiene presente quello che è chiamato a ragione *il salario morale,* quell'umana apertura, cioè, che fa sentire al lavoratore di essere persona, titolare di diritti e degno di rispetto. L'umiliazione contraddistingue, tante volte, i rapporti che intercorrono tra chi dà e chi riceve.

Va, sì, riconosciuto: tanti, al posto dell'anima che sacrificano, ricevono, purtroppo, ancora oggi, la vergogna di quattro soldi in faccia. È una terribile realtà fatta di lacune, di infrazioni, di soprusi, pur se, giorno per giorno, va scomparendo all'irrompere della nuova anima cristiana.

Certo, l'amministrazione non può essere cosa *da poeti.* È cosa seria, ha da fare con cifre. Però, molte volte, essa corre il pericolo di diventare arida e gretta. Manca di sangue, di anima, e diventa un atto di imperfetta giustizia: io ti do i soldi e tu mi dai l'anima, il tuo lavoro!

Il denaro è qualcosa di istintivo. Chi me lo dà, dà un numero: il denaro è somma, è numero di sopra, numero di sotto, numero di lato; è privo di palpito. Il salario che non sia dato con amore rivela tutta la differenza che esiste tra il capitale e il lavoro, tra il denaro e l'anima, a pagare la quale non ci sono soldi che bastino.

Sì, l'uomo senza soldi ha bisogno di pane. Ma le immediate richieste che son credute economiche, appaiono, invece, alla fine, quelle che sono: esigenze di dignità, spirituali e ultraterrene. È una sfida ogni atteggiamento paternalistico, pronto a contrabbandare per giustizia la grettezza di una « paga » con la quale si vorrebbe ricoprire e concludere i rapporti con l'uomo.

NINO BARRACO

LA VIA DOLOROSA

di Roberto Altamura

INSERTO DA STACCARE

L'istituto don Bosco di Roma-Testaccio, che vanta una grande tradizione di efficace operosità pastorale ed educativa salesiana, ed ospita attualmente un gruppo di studenti di teologia presso la Pontificia Università romana, si è arricchito di una pregevolissima opera d'arte, esposta nella cappella interna, di Roberto Altamura, exallievo ed artista insigne.

La « Via Dolorosa » è una interpretazione originale della « Via Crucis », geniale sintesi di classicità e modernità, dipinta in chiave di realismo simbolico.

Due splendidi pannelli (m. 0,60×2,50), raccontano con straordinaria semplicità ed efficacia figurativa i diversi episodi della via dolorosa, valorizzando al massimo i soli motivi delle mani e dell'albero della croce.

È un commovente invito alla meditazione del grande mistero cristiano.

Dalle mani di Pilato che condannano a morte il Cristo, alle mani della Madonna chiaramente riconoscibili dal lembo azzurro del manto che ne ricopre l'avambraccio, alle mani del Cireneo rappresentante dell'umanità, alle mani contratte per il dolore indicibile della crocifissione, alle mani penzolanti inerti della deposizione, lo spirito rimane come afferrato dalla commozione che scuote e rinnova la mente e il cuore.

Il mirabile particolare del volto del Signore riprodotto nel lino della Veronica sintetizza tutta l'opera che però, conformemente al nuovo spirito liturgico centrato nel mistero pasquale, non si chiude con la morte del Redentore.

L'ultimo quadro mostra il sepolcro spezzato con i lini abbandonati dal Risorto. È la morte che vince la morte e spalanca le porte della vita all'umanità.

L'autore ha preso in mano il pennello solo dopo aver lungamente meditato la storia della Passione nella narrazione evangelica, con particolare attenzione a san Giovanni quale testimonio personale immediato, quasi riecheggiando quanto dice lo stesso santo evangelista nella sua prima Lettera: « Ciò che abbiamo veduto e udito, lo annunziamo a voi ».




INRI

Roberto Altamura è nato a Bologna ed ha frequentato l'accademia di Belle Arti. Fu allievo di Giorgio Morandi.

L'affascinante cammino dell'arte pittorica lo ha preso presto e lo ha assorbito tutto fino alla sua affermazione in campo nazionale.

Tale cammino è documentato ormai dalle numerose mostre personali in Italia ed all'estero, che sono la prova concreta di una evoluzione artistica apprezzata dagli amatori di arte e dai collezionisti italiani e stranieri.

Prossimamente ha in progetto una sua personale a Monaco di Baviera, dove ha in animo di presentare, fra le altre opere, di soggetti diversi, anche i cartoni di preparazione eseguiti « in sanguigna », che hanno determinato la « via Dolorosa ».

Ma oltre che ricordare le benemerenze artistiche di Roberto Altamura ci piace mettere in evidenza che è exallievo affezionato della nostra opera di Bologna con la quale ha mantenuto rapporti di sincera amicizia. È particolarmente legato ai suoi compagni dell'unione exallievi dell'oratorio.

Si sente profondamente vicino a don Bosco, come è dimostrato dal fatto che ha voluto presentare questa sua opera d'arte in una Casa salesiana, nella quale i sacerdoti del domani, provenienti da tutte le parti del mondo, si formano al culto del vero e del bello, di cui Roma è fonte inesauribile.

Ci piace concludere questi cenni illustrativi della sua opera e della sua vita, riportando quanto scrisse ad un suo caro amico, exallievo anche lui dell'oratorio di Bologna, nell'inviargli una nota critica pubblicata dalla stampa alla presentazione della « Via Dolorosa ».

Roma, 24 ottobre 1971

« Carissimo Guido, eccoti qui unito l'articolo dell'inaugurazione della *Via Dolorosa*.

Parlarti della cerimonia e dei discorsi fatti in tale occasione è materia esclusiva che non mi attira poiché annetto importanza quasi esclusiva al dialogo che la pittura avrà, in forza dell'autore ch'è Giovanni, con gli interlocutori d'oggi e di domani.

Io so di avere portato in queste *pale* il discorso unitario e sintetico di Giovanni.

Il simbolismo pittorico e figurativo fa il resto poiché è di sua natura l'aprire i più vasti e sconfinati orizzonti.

Certo, per capire questa fede, oggi più che mai occorrono coraggio, abito civile e mente esercitata, poiché intelletti volubili, sentimentali, impressionabili, incoerenti o ansiosi non ne verranno a capo e saranno travolti dalle profluvie inarrestabili delle loro tempeste interiori.

Il realismo simbolico conduce sicuramente al porto e lo sentono e lo apprendono le anime chiare e semplici, i cuori diritti, caro Guido, gli intelletti onesti e buoni.

Ciao e saluta tutti da parte mia. Tuo Roberto ».



DON RUA E IL SECONDO RAMO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il 15 agosto 1872 nasceva l'istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice, il secondo ramo della famiglia salesiana.

Ricordiamo la celebrazione centenaria, rievocando i rapporti che intercorsero tra don Rua e l'istituto in un momento delicato della sua storia, quello del distacco giuridico dalla congregazione salesiana.

Per don Bosco le figlie di Maria Ausiliatrice, non meno dei cooperatori, erano inserite vitalmente nella società salesiana: non tre ordini, ma tre membra di un unico corpo. L'unità di spirito, l'unità di intenti e l'unità di azione, richiedeva anche l'unità organica. Le suore dovevano essere l'equivalente femminino dei salesiani e dovevano imprimere il timbro della psicologia muliebre a tutte le imprese di don Bosco. Per garantire questa unità organica il fondatore non volle che la congregazione delle figlie di Maria Ausiliatrice avesse l'approvazione della Santa Sede e si limitò alle necessarie approvazioni diocesane.

L'approvazione romana avrebbe liberato, sì, l'istituto da difficoltà locali, ma, facendolo diventare di diritto pontificio, lo avrebbe sottratto alla sua diretta influenza.

« In tutto ciò don Bosco seguiva l'esempio dei Signori della Missione, che, per identici motivi, non avevano mai voluto che fossero approvate a Roma le regole date da san Vincenzo alle figlie della Carità ». La tranquillità regnava nel suo pieno ordine e l'istituto prosperava « sotto una guida paterna, diventata quasi il cardine della sua esistenza », quando la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari stabilì che una congregazione femminile, di voti semplici, non potesse dipendere da una maschile della stessa natura. Le « Normae » emanate miravano a disciplinare le congregazioni di voti semplici che, in quel periodo, si moltiplicavano; ed il provvedimento era saggio ed anche lungimirante perché precorre-

va e preparava la promozione della donna.

Il 10 maggio 1905 da Roma giunge l'ordine di modificare le costituzioni delle figlie di Maria Ausiliatrice nel senso voluto dalle « Normae » suddette. Evidentemente il primo articolo a saltar via era quello che, secondo le suore, costituiva l'arco portante della sicurezza umana e della spiritualità salesiana: « L'istituto è sotto l'alta e immediata dipendenza del superiore generale della società di san Francesco di Sales, cui danno il nome di superiore maggiore ».

Le suore precipitarono in una indicibile costernazione: tutto l'istituto sembrò una « bougainvillea » in fiore che, staccata da un maestoso edificio, s'accasci su se stessa. L'eco dell'angoscia è ancora viva nel promemoria che le suore presentarono ai cardinali e a Pio X: « Le figlie di Maria Ausiliatrice, rese orfane per la morte del loro fondatore e padre, credettero vederlo rivivere nella persona del reverendissimo don Rua, e professarono a Lui il medesimo ossequio e la medesima obbedienza filiale che avevano avuto per don Bosco ».

Si consacrò alla parte dell'orante

Il documento attribuisce lo straordinario sviluppo dell'istituto alla « saggia e forte direzione di Lui, alla fiducia che egli seppe ispirare nelle sue figlie ». E lancia il grido accorato: « Non ci si voglia privare del nostro superiore e padre! Senza di Lui il nostro istituto non sarebbe più quale lo fondò don Bosco e quale tutte noi lo abbiamo abbracciato; senza di Lui le superiore si sentono venir meno sotto il peso dell'autorità e tutte le sorelle pensano che la debole navicella, in cui si sono con tanta fiducia imbarcate, debba miseramente urtare negli scogli ».

Le suore, che erano raccolte a Nizza Monferrato per il quinto capitolo generale dell'istituto, nonostante l'angoscia che le paralizzava, seppero mettere a fuoco una precisazione che, secondo loro, illuminava assai bene il documento pontificio.

Si vuole che le congregazioni femminili siano indipendenti dalle maschili? Benissimo. Si proceda pure alla più netta separazione: le figlie di Maria Ausiliatrice siano rese indipendenti dai salesiani, ma non perdano la loro guida suprema: don Rua!

Ed impostarono le loro richieste in questi termini: « Noi non intendiamo dipendere da una congregazione maschile, quale è l'istituto salesiano, ma intendiamo dipendere dal successore di don Bosco, di quel don Bosco che ha fondato il nostro istituto ».

L'unione si voleva solo al vertice. Prima di iniziare la campagna di suppliche presso le autorità supreme, le capitolari vollero assicurarsi della concordia generale e votarono: tante presenti, tanti sì. Poi fecero giungere il loro s.o.s. a don Rua: « Oh, caro padre, non ci abbandoni! ». Ma don Rua rinunciò alla parte di attore e si consacrò a quella dell'orante che soffre ed offre.

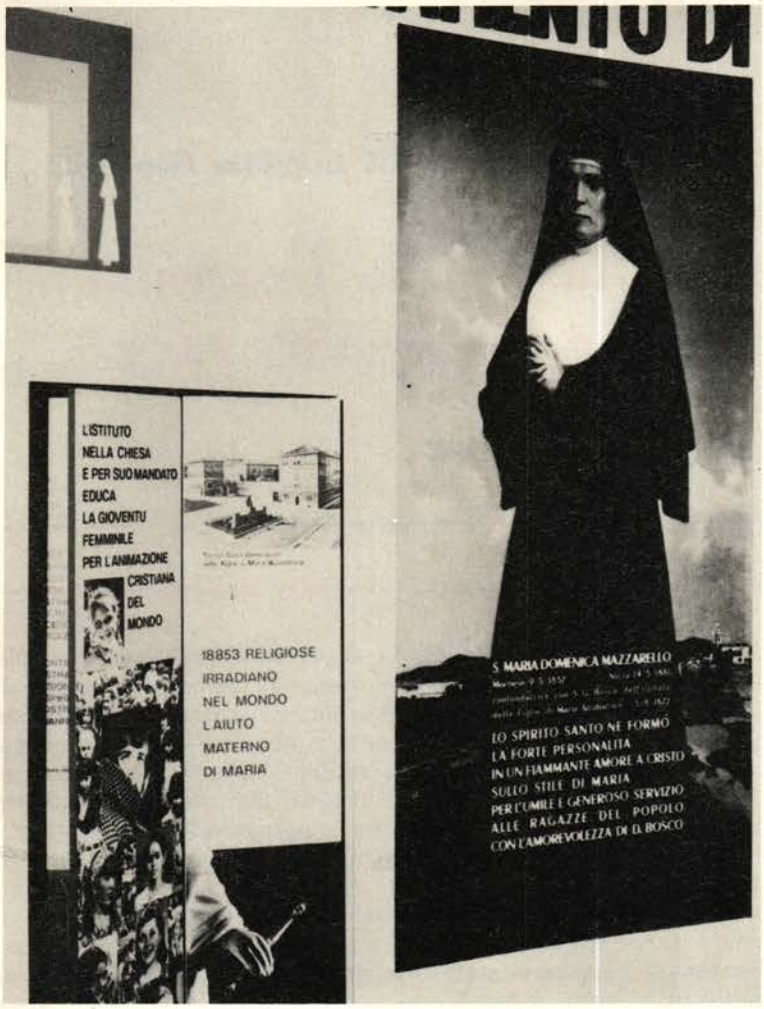
I cardinali a cui si rivolsero le figlie di Maria Ausiliatrice furono tutti comprensivi, anche se irremovibili. La risposta più saggia venne dal cardinale Vives. La Madre, trattenendo le lacrime, insisteva: « Il nostro fondatore fu don Bosco e noi desideriamo che il suo successore continui ad essere il nostro superiore ».

I fondatori vedono come in uno specchio

Il cardinale, con una deferenza, venata di tenerezza, rispose: « Sì, don Bosco vi ha fondate, questa è la vostra forza; ma oggi la Chiesa applica altre disposizioni per il governo delle congregazioni femminili. Siete apostole nel mondo e, se non foste state ben dirette, non vi sareste estese così prodigiosamente. Ma don Bosco continuerà ad aiutarvi dal Paradiso. Dicono che i fondatori vedono come in uno specchio quanto avviene quaggiù, nei loro istituti, quindi è indubitabile che si adopererà affinché tutto succeda in conformità del volere di Dio ».

Monsignor Cagliero alle superiore, che a Roma, col cuore in tumulto, salivano e scendevano sugli scalini dei palazzi cardinalizi, ottenne e preparò un'udienza di Pio X. Il grande missionario, incoraggiandole, disse loro: « Confidate nel Sommo Pontefice, non solo come in un Papa, ma anche come un papà ».

E san Pio X infatti le accolse con la massima benevolenza. Udito che erano le figlie di Maria Ausilìatrice, venute ad implorare grazia e conforto dalla sua bontà, le fece sedere vicino al suo scrittoio e si dispose ad ascoltarle. Egli, uomo di governo illuminato, ve-



Un pannello della mostra salesiana del 1968 nella cripta della basilica di Maria Ausiliatrice illustra le attività delle suore fondate da don Bosco

deva che le disposizioni erano assai valide e che non si potevano ammettere eccezioni per non ledere la giustizia, ma, come padre sensibilissimo si inteneriva davanti a quelle colombe che vedevano minacciato il loro nido ed erano tanto gelose dello spirito del loro fondatore che riviveva in don Rua.

Il santo vegliardo con tonalità sempre nuove diceva e ridiceva espressioni di fiducia e di conforto. In realtà le parole erano piuttosto vaghe, ma nel cuore delle suore scendevano soffuse di una tenerezza paterna che richiamava quelle del Cuore di Gesù. Le parole, che più delle altre aprirono alla speranza l'animo delle pellegrine estasiate e, ad un tempo, dolenti, furono queste: « State tranquille; non si tratta che di una separazione materiale del mio dal tuo ».

Tre mesi dopo san Pio X concesse un'udienza a don Cerruti, il quale gli portava a conoscenza i sentimenti che il ministro Boselli nutriva verso la Chiesa e verso la scuola. Il salesiano, nella sua esposizione, colse il momento adatto per inserire il problema delle figlie di Maria Ausiliatrice. « Vostra Santità accoglie da due anni, con bontà paterna, tante signorine, studenti dell'istituto femminile di magistero, le quali, compiuto un triduo di esercizi spirituali e fatta la loro Pasqua, vengono qui a confermare i loro proponimenti all'augusta vostra presenza. È questa una conquista delle suore di Maria Ausiliatrice. Ma le suore da sole non possono ... ». « Eh, si capisce — interruppe il Papa che ascoltava con grande interesse; — come farebbero a tener fronte davanti a ispettori, provveditori e ministri! ».

Non le abbandoni ... glielo dice il Papa

Oggi, che si sorride sull'origine di Eva dalla costola d'Adamo, il Papa si sarebbe espresso in altri termini, ma per il salesiano diplomatico quell'esclamazione costituiva un punto d'aggancio e perciò pronto rispose: « Ora mi duole di non poterle aiutare più! ». « E perché, perché mai? » domandò il Papa. « Perché le separano dal superiore dei salesiani, per cui incarico io me ne occupavo! ». « Ma no, ma no! Lei deve continuare ... Non le abbandoni ... Glielo dico io, glielo dice il Papa ».

Il dialogo si svolgeva su due piani diversi: don Cerruti domandava sul piano giuridico e il Santo Padre rispondeva su quello della carità! E il processo di separazione continuò il suo corso.

ADOLFO L'ARCO

(continua)

Si è chiuso il XX Capitolo Generale

I SALESIANI NON HANNO CAMBIATO FACCIA

E così, il più lungo capitolo generale che la storia della congregazione salesiana ricordi, si è concluso. Il momento più interessante viene ora, perché da questa consultazione a livello mondiale, condotta senza risparmio di mezzi, nel rispetto della più ampia libertà di opinione, si devono sicuramente attendere frutti concreti e rilevanti. Non certo miracoli immediati, tuttavia: del resto, non ce n'è bisogno; l'opera di rinnovamento che, alla luce del Concilio, è stata avviata, deve ora esprimersi a livello capillare nell'intera congregazione. Il « capitolo », discorso di « élite », deve ora tradursi alla base in una comune volontà di pace.

Per noi exallievi, questo capitolo segna una tappa importante: l'inserimento più organico della nostra organizzazione nel vivo della famiglia salesiana, con possibilità più ampie di partecipazione e di collaborazione. Chi ha voglia di fare non potrà più lamentarsi di essere stato lasciato in disparte: dovrà darsi da fare come tutti gli altri.

* * *

Ho avuto la fortunata occasione di partecipare all'« agape fraterna » che, alla presenza del rettor maggiore, ha concluso i lavori del capitolo nella nuova casa generalizia di Roma. L'aria di Natale e, soprattutto, la consapevolezza del prezioso lavoro compiuto hanno dato un risalto singolare a questo ritrovarsi insieme: il clima che si è immediatamente realizzato tra i presenti esprime meglio di ogni altra cosa alcune realtà che si possono già cogliere, dall'esterno, nella famiglia di don Bosco.

Innanzitutto, il senso di una unità e di una compattezza che, nel nome del Fondatore, è stata non soltanto mantenuta ma rinsaldata. Questo capitolo aveva avuto una vigilia travagliata e densa di non poche incertezze; è giusto riconoscerlo ora, al termine di una fatica che, per qualcuno (alludiamo in particolare a don Ricceri) deve essere stata improba. Talvolta la tensione è stata anche malauguratamente alimentata dalle incomprensioni dell'opinione pubblica (il senso di responsabilità di alcuni giornalisti « specializzati » è stato sovente discutibile), interessata soprattutto agli aspetti critici del dibattito aperto in seno alla congregazione, a certi veri o presunti protagonisti, all'episodica, più che alla sostanza dei temi.

Tuttavia, alla fine delle polemiche (perché ce ne sono state, ma sempre come espressione di libertà e di amore verso la congregazione), tutti si sono riconosciuti nella insostituibile qualifica di figli di don Bosco. « Nessuna divisione tra

noi — mi ha detto un capitolare francese — anche se la grande apertura concessaci ha talvolta accentuato i toni del dialogo. Col tempo, inoltre, ci siamo accorti che tante questioni, tante opinioni diverse, tanti interrogativi comuni, e se vogliamo anche certi pregiudizi, si andavano chiarendo proprio mediante lo scambio dei vari punti di vista ».

* * *

L'atmosfera di allegria che ha caratterizzato l'agape d'addio ne è stata la prova. Qui era impossibile mentirsi; e negli occhi di tutti, insieme alla soddisfazione del lavoro svolto, c'era anche il rimpianto di doversi lasciare. Questo ha colpito noi exallievi, ridestando in noi i vecchi ricordi, la nostalgia di quei momenti, trascorsi troppo in fretta, il pensiero che si sarebbero forse potuto sfruttare meglio.

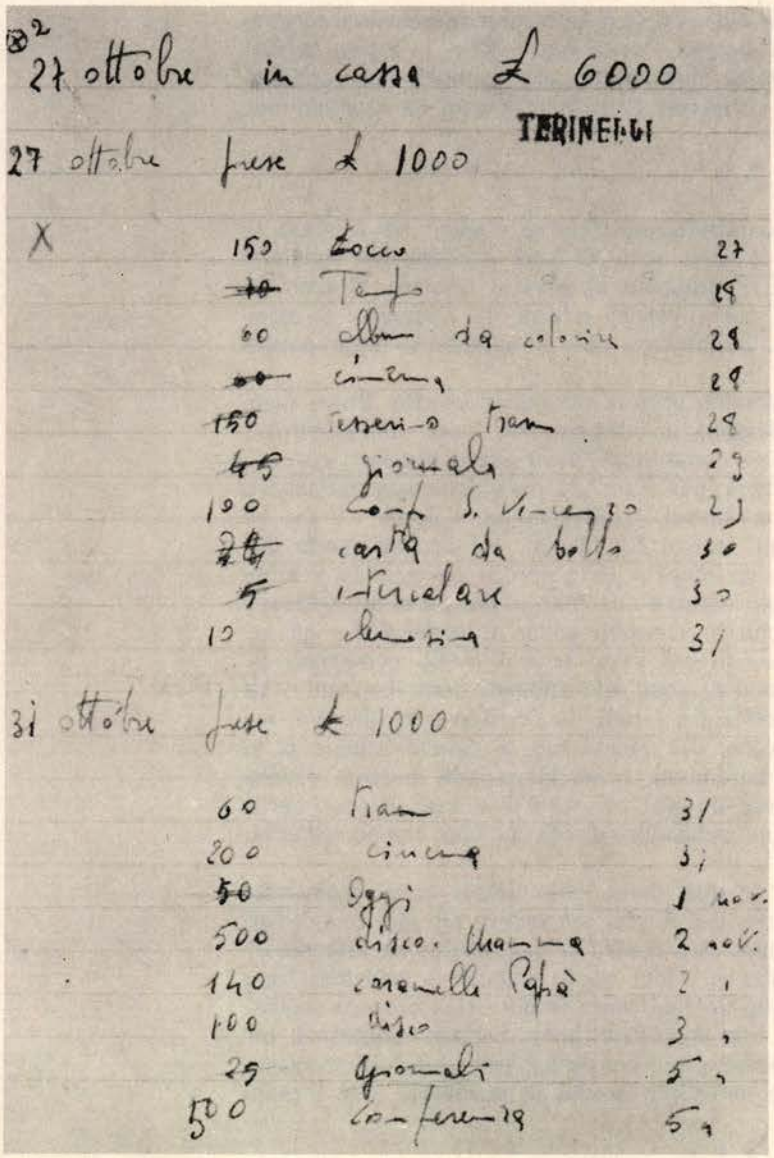
A me è capitato un episodio fantastico proprio durante il pranzo. Stavo mangiando, quando mi si avvicina un delegato capitolare, don Poier, dell'ispettoria veneta. « Ciao Montonati — mi dice — come stai? Che piacere rivederti qui ... ». Sul momento io non l'ho riconosciuto e, pur frugando nella memoria, faticavo a identificarne la fisionomia. Glielo confessai candidamente: « Forse — mi ha detto — è che sono diventato un po' calvo. Tu, invece, sei ancora quello del 1949-50, come fai a mantenerti così in linea? ». La sorpresa più grande è stata proprio quella di sentirmi chiamare per nome e cognome, come se ci si rivedesse a scuola dopo le vacanze. « Come fai a ricordare anche il cognome? » gli ho chiesto; « Ti dirò: — ha risposto — tu sei stato il mio primo compagno di banco; e ti potrei raccontare un sacco di cose che abbiamo fatto insieme ... Le lezioni che ripassavamo passeggiando sotto i tigli, tu eri bravo in filosofia, ma eri una frana in matematica; io, invece, coi numeri me la cavavo bene e ci si scambiava la scienza ... ». Abbiamo continuato a sorriderci (da lontano, perché lui era una decina di tavole più lontano da me) per tutto il pranzo. E sono certo che la gioia di quel momento non mi abbandonerà più fin che campo. Gliel'ho anche scritto, al Poier.

Ho capito contemporaneamente un'altra cosa: che queste sono esperienze irripetibili ed è impossibile descriverle. Qui dovrei raccontare ciò che i capitolari hanno fatto davanti al rettor maggiore nel pranzo di commiato: le fantasie di don ..., le allegre stornellate a tempo di « jota degli spagnoli e sudamericani; le arguzie di don Sangalli. Ma sarebbe un resoconto freddo. Una cronaca inutile. Meglio che ognuno se lo immagini, non è difficile, basta andare indietro un po' nel tempo, quando a quei tavoli sedevamo noi, con le speranze che ci portavamo via dal collegio l'ultimo giorno, con le valigie pronte in portineria, per tornare a casa.

* * *

È la stessa speranza che si è avvertita anche alla fine del capitolo generale: quando potremo analizzare con calma i documenti e le conclusioni, ce ne renderemo meglio conto. Ma già l'intuizione del momento ci ha illuminato in maniera certa: i salesiani non hanno cambiato faccia, sono sempre quelli di una volta; hanno soltanto sentito il bisogno di prendere insieme le decisioni importanti che i tempi nuovi imponevano. Don Ricceri, parlando familiarmente con noi prima di salutarci, lo ha detto senza mezzi termini: « Ora, ragazzi, sotto a chi tocca. Su le maniche e lavoriamo insieme, come don Bosco ci ha insegnato. E facciamo vedere chi siamo ... ».

ANGELO MONTONATI



27 ottobre in cassa £ 6000

TERINELLI

27 ottobre prese £ 1000

X	150	tocco	27
	~~10~~	Tempo	28
	60	album da colorire	28
	~~60~~	cinema	28
	~~150~~	tesserino tram	28
	~~45~~	giornale	29
	100	Conf. S. Vincenzo	29
	~~24~~	carta da bollo	30
	~~5~~	intercalare	30
	10	elemosina	31

31 ottobre prese £ 1000

60	tram	31
200	cinema	31
~~50~~	Oggi	1 nov.
500	disco. Mamma	2 nov.
140	caramelle Papà	2 "
100	disco	3 "
25	giornali	5 "
500	conferenza	5 "

Tra le carte di Ferruccio Terinelli furono trovati piccoli biglietti con le note delle spese settimanali: le cifre date alla conferenza di san Vincenzo vengono per ultime e sono sempre proporzionate alle spese voluttuarie

Ferruccio Terinelli

GLI AMICI LO RICORDANO COSÌ

Una sera d'inverno — ormai lontana negli anni — un direttore da poco giunto a Valsalice vide in mezzo a dei giovani un signore già anziano, che attraversava il cortile dell'istituto e gli chiese se aveva trovato suo figlio.

Secondo la logica della realtà la domanda era mal diretta, perché un altro era il padre che in quel momento cercava il proprio figlio, ma diretta male non era nella logica dei sentimenti e degli ideali.

Ogni settimana papà Terinelli ritrovava e ritrova il proprio figlio a Valsalice, nella conferenza di san Vincenzo dove ne ha preso il posto, in mezzo a generazioni di giovani che si succedono senza interruzione, come le ondate di un bel mare vivace: papà Terinelli è il più diligente dei confratelli, il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene, accolto da tutti come un amico simpatico che sa tante cose e tante cose può raccontare. Allora, quando c'ero io, come oggi.

A Valsalice più che altrove la figura di Ferruccio Terinelli vive nel ricordo di tutti e nelle opere. In questa Conferenza di san Vincenzo di cui è stato l'anima e che è stata uno dei suoi ultimi pensieri.

La notizia di una beneficenza più larga del consueto gli ha strappato sul letto di morte un'esclamazione piena di autentica gioia. « Magnifico » — come egli disse — è la più bella parola che un morente può pronunciare.

Lo apprendiamo anche da quelle note biografiche che tutti noi Valsalicesi conosciamo bene e che furono raccolte, con amorosa cura, qualche anno dopo la sua morte.

Troppo presto terminò la giornata terrena di Ferruccio Terinelli perché noi possiamo intuire quale sarebbe stata la sua personalità matura.

Ma, se è vero — come è vero — che la buona giornata si giudica dal mattino, dobbiamo concludere che c'erano tutte le premesse per un'esistenza non comune.

E così dicendo, non voglio tanto sottolineare che gli sarebbe arriso il successo nella vita professionale e sociale. Certo anch'esso non gli sarebbe mancato.

Voglio piuttosto dire che la sua esistenza sarebbe stata consolata da una vita interiore ricchissima, senza la quale sono sterili le affermazioni sociali e che di esse è il più bel coronamento.

Ricchezza e varietà della vita interiore egli aveva in alto grado e ancor più avrebbe sviluppato. Lo testimoniano gli scritti che egli ci ha lasciato ed il ricordo degli amici.

Aveva la non comune capacità di percepire in termini poetici la realtà e di riprodurre i propri sentimenti con uno squisito linguaggio.

> « Andrò solo per vie
> dure e sconosciute
> cercando un palpito
> della mia vita.
> Una stella pallida
> brilla lassù
> per me ».

Non è Giuseppe Ungaretti che scrive, è Ferruccio Terinelli.

Nessuno di noi è mai riuscito a leggere senza provare una viva emozione le pagine che egli scrisse rievocando la figura di un calzolaio di via della Brocca che la san Vincenzo aveva assistito insieme con la moglie.

Fu cristiano e perciò intransigente: gli amici lo ricordano così.

L'intransigenza non è una prerogativa dei giovani d'oggi. Ma fu anche docile, permise quell'incontro fra la sua esperienza immatura e l'esperienza matura dei suoi insegnanti e maestri.

Nella compiutezza di questo incontro sta l'educazione. E dell'educazione impartita a Valsalice in quegli anni fu una delle espressioni più compiute.

Fu cristiano e per un cristiano nulla di più bello della preghiera che la Chiesa recita nel Prefazio dei defunti.

« La vita è mutata, non è tolta e per quelli cui sorrise la speranza della risurrezione è già pronta nel regno dei cieli una eterna dimora ».

E Dio, che è sempre con noi — come ci ricordava il mio indimenticabile don Bonello — si fa ancora più vicino.



Ferruccio Terinelli a Valsalice nel 1951, tra i compagni di classe, per il convegno annuale degli exallievi (il terzo in piedi a sinistra)

SERGIO VINCIGUERRA

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

SAIGON (Vietnam)
IL VIETNAM PIANGE I SUOI MORTI

Tre settimane fa venne a trovarmi un nostro exallievo, Pietro Hung, insieme ad alcuni suoi commilitoni. In questa casa gli volevano tutti bene, i superiori e i compagni. Per quattro anni aveva frequentato la nostra scuola di falegnameria. E anche dopo averla terminata con successo, rimase a lavorare nel nostro laboratorio per poter guadagnare qualche soldo con cui mantenere la madre vedova e i due fratelli ancora studenti. Il giovane non si concedeva un momento di sollievo. Ovunque poteva, si sacrificava ed aiutava, come se fosse salesiano. Ma scoccò anche per lui l'ora di andare a fare il servizio militare. Ogni qualvolta gli riusciva, tornava tra noi, dove, nel nostro *hostel* per gli exallievi, c'era sempre un posticino anche per lui.

Quando venne l'ultima volta, era di nuovo in viaggio per Blao, distante di qui circa 300 km, per portare alla mamma un piccolo aiuto. La madre è povera e lavora in una piantagione di té addetta alla raccolta delle foglie. Passò anche da me. Prima di lasciarlo, gli feci un segno di croce sulla fronte, dicendo: « Ama Maria, recita il rosario e dì tre Ave Maria per una buona morte ». Gli consegnai anche un'immaginetta di Maria Ausiliatrice con l'invito a portarla nel taschino sopra il cuore. « Pregate per me: vado al fronte », furono le sue parole d'addio.

Il mercoledì, 13 ottobre u.s., una notizia sconcertante: « Questa mattina, alle nove, è caduto, sul fronte cambogiano, Pietro Hung ». Tre proiettili nemici hanno centrato la sua ridotta, bruciandogli le mani e uccidendolo sul posto, mentre teneva in mano il rosario. Insieme a lui hanno perso la vita altri tre e due sono stati feriti.

* * *

Suo fratello minore, insieme con lo zio, si è recato subito a Toyminh (circa 100 km da Saigon) a prelevare la salma, perché tutti quelli che cadono in battaglia vengono sepolti a Bienhoa presso Saigon. L'altro fratello, il più giovane, che studia qui da noi, è corso a Blao per avvisare la madre, e di là a Dalat per accompagnare a Saigon la sorella, aspirante presso le suore della carità di san Vincenzo.

Quando tutti i parenti si furono radunati, partimmo per il luogo della sepoltura: una ottantina di compagni di scuola di Chu, il più giovane fratello di Pietro, una discreta rappresentanza degli exallievi, per lo più in divisa militare, e i superiori della casa. Dopo 40 minuti di sostenuta velocità lungo un'autostrada, eccoci arrivati al sobborgo di Bienhoa, dall'altra parte di Saigon. In cima alla collina garrisce la bandiera nazionale. L'elegante torretta su cui è issata, è costruita nel genuino stile vietnamese. Tutt'attorno uno sterminato campo di tombe bianche, che l'occhio non riesce ad abbracciare. Questi sono i frutti di una guerra che dura da vent'anni, della morte, delle lacrime e della sofferenza.

Noi, intanto, avanziamo fino all'obitorio. Qui si trovano i suoi cari: la madre, la sorella, i due fratelli e molti parenti, tutti costernati. Appena mi scorgono, scoppiano in un pianto dirotto ... Tutti abbiamo pianto. Ho cercato di consolarli quanto mi era possibile ... Entro nell'obitorio: un odore sgradevole avverte che ci devono essere parecchie salme in attesa della sepoltura, che avrà luogo non appena saranno arrivati i parenti degli estinti da chi sa dove. Ogni giorno ci sono da 10 a 20 sepolture. Il grande frigo contiene 40 loculi. In ognuno di

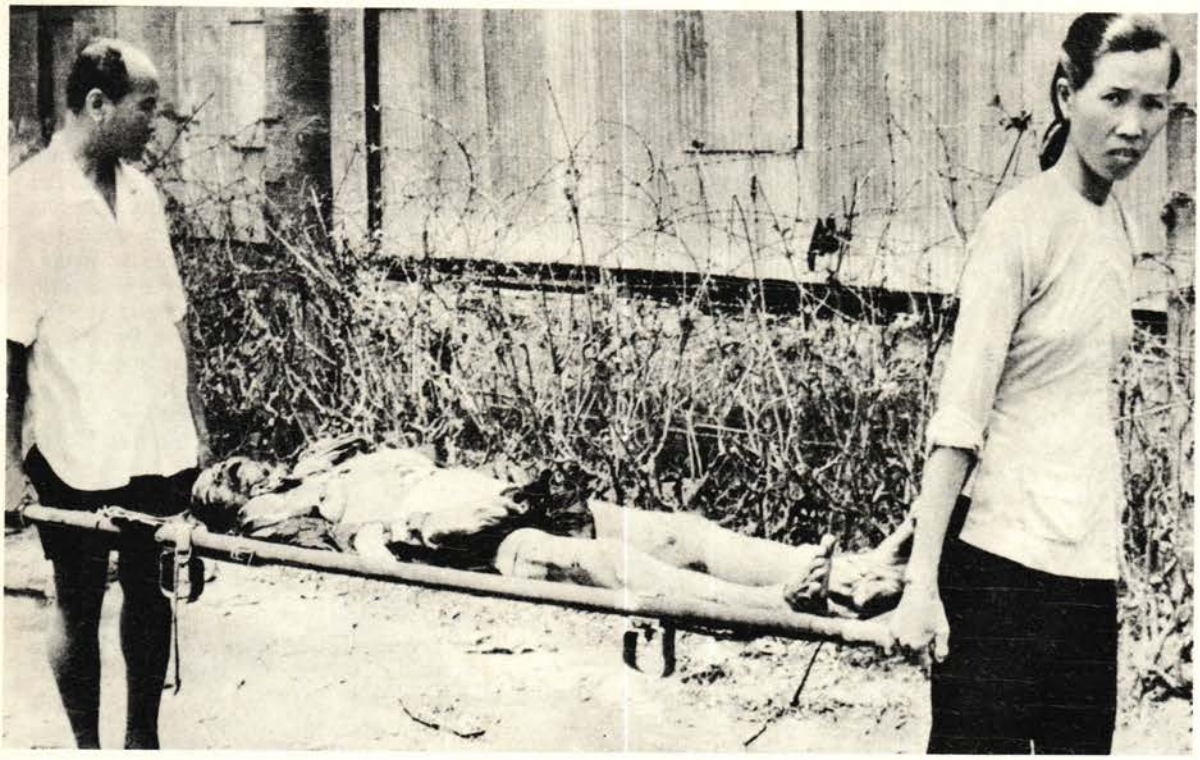
essi giace un soldato che ha offerto la vita per la patria. Apriamo la portina numero 6.

Dal loculo si estrae la barella con la salma di Pietro. Sul petto gli giace il rosario. Solo intorno ai fianchi un paio di calzoncini, per il resto il corpo è completamente nudo. Si notano bene le mani bruciate e una piccola ferita all'addome. Il volto è sereno, la bocca semichiusa, atteggiata quasi a un sorriso. Tutto dà a vedere che la morte fu istantanea... Sulla salma ho deposto una immaginetta di Maria Ausiliatrice e una di don Bosco, e, dopo una breve preghiera, l'ho benedetta. Ma, come è difficile pregare tra i disperati singhiozzi di una mamma e dei parenti!... Non essendo giunto ancora il momento del funerale, la salma viene rimessa nel frigo e la porticina si chiude.

* * *

Nella mezz'ora che ho a disposizione, dò uno sguardo attorno: dappertutto lamento e pianto di parenti che ricompongono le salme dei loro giovani figli e fratelli, le dispongono nelle bare e le trasportano nella grande veranda che dà sul cimitero. A sinistra ci sono i buddisti, con parecchie casse; a destra c'è la bara di un cristiano: al morto una benedizione, alla povera madre una parola di consolazione... Uno dopo l'altro i feretri vengono portati nell'immenso cimitero. Tutto procede con la massima disciplina, tutto è bene organizzato, ed ispirato al più grande rispetto. Vicino vedo anche un giovane bonzo che eseguisce funzioni funebri; i caduti sono, infatti, in maggioranza buddisti. Picchetti di soldati rendono a ciascuno l'ultimo saluto della patria. Le bare, le macchine, il trasporto, tutto è pronto e a disposizione, anche di quelli che volessero che il loro caro estinto fosse sepolto nel paese natio, magari lontanissimo.

Anche per il nostro caro Pietro è venuto il momento dell'estremo addio. Il cadavere è ritirato dal frigo. Di nuovo un disperato pianto e lamento. Gli amici di Pietro sostengono i suoi parenti fiaccati dal dolore. I vietnamiti, di solito, non manifestano i loro sentimenti, ma quando lo fanno, è una cosa impressionante.



Tutti i morti vietnamiti che cadono in battaglia vengono prelevati e sepolti a Bienhoa presso Saigon

Due soldati, con destrezza e speditezza, lavano il cadavere con un liquido speciale, che gli dà una particolare grazia e lucentezza. Poi gli mettono un paio di calzoni bianchi, e, sopra, l'abbigliamento anamita, costume nazionale vietnamita.

Il fratellino gli mette in mano un crocifisso, ed io faccio scivolare in una sua tasca tre medagliette, una del S. Cuore di Gesù, una di Maria Ausiliatrice e una di don Bosco, accompagnandole con una speciale benedizione.

Fatto questo, il cadavere viene coperto con un panno bianco e abilmente infilato in un sacco di plastica, e il sacco viene legato. Anche la bara è già pronta, assai bella, decorata di croce e di altri ornamenti. La salma è messa nella cassa e coperta di un lenzuolo bianco; sopra questo viene disposta una grande quantità di foglie di tè, che assorbono l'umidità e conservano il cadavere.

Giunge l'operaio e salda la cassa di zinco posta nella cassa di legno. E anche questa viene coperta e il coperchio fissato con dei chiodi a suon di colpi di martello. Sopra la cassa si stende la bandiera nazionale, perché Pietro è un eroe, caduto per la patria.

* * *

Il neosacerdote Ty, amico e assistente di Pietro, si trova nella veranda, presso l'altare, davanti al feretro addobbato. Tutt'intorno stanno in piedi i nostri allievi, gli amici e i parenti con la madre, i fratelli e la sorella. Di fronte al feretro dieci soldati con i guanti bianchi e i fucili, sull'attenti. Viene il comandante e saluta il suo soldato. Il sergente legge il rapporto elogiando il coraggio e il sacrificio del caduto. Il capitano gli conferisce il grado di sergente e una medaglia al valore militare che viene appesa sulla bandiera che copre la cassa.

Il sacerdote sale all'altare. Il pianto cessa. La preghiera della Messa ci introduce a comprendere il vero significato della morte. Uno dei compagni di Pietro legge la prima lettura. I nostri ragazzi col canto rendono più commovente e sublime la funzione. I volti della mamma e della sorella si rasserenano, anche se ogni tanto una lacrima riga ancora il loro viso addolorato. La comunione della madre e di altri suoi cari e di molti dei nostri è come una fervorosa domanda, un ringraziamento a Colui che è la risurrezione e la speranza nostra ...

La messa e le preghiere sono terminate. I soldati rendono il saluto a Pietro, lo portano sul furgone, e lo accompagnano con i fucili abbassati. In quest'ultimo viaggio lo accompagna anche il rosario, la più bella preghiera della Madonna. Giunti alla meta, vediamo circa una cinquantina di fosse pronte a ricevere le loro vittime. Le prime della fila sono già riempite e il tumulo è ricoperto con la bandiera nazionale e corone. È segno che nella giornata sono stati seppelliti già parecchi. In una settimana ne cadono circa 300 dei governativi, circa 700 dei comunisti, e 7 americani.

* * *

Risuona di nuovo la preghiera del sacerdote, il pianto tace. La preghiera, sempre più ardente e santificante, ci porta al Creatore, con cui l'anima di Pietro è già unita e dove ora attende che anche noi la raggiungiamo ... Le ultime lacrime, lacrime della mamma, dei parenti e degli amici, vanno a bagnare la terra che sta per coprire la bara di Pietro per simboleggiare l'amore e la speranza. La bandiera nazionale e corone ricoprono il tumulo. Per ultimo viene issata sulla tomba una croce ...

Tornando per l'autostrada, la nostra macchina si mescola fra centinaia di altre auto. Tutti corrono, come impazziti, preoccupati di raggiungere chi sa che cosa, per afferrare la fortuna, per sfuggire la noia. I bianchi fazzoletti sulla fronte stanno ad indicare che le persone a bordo tornano da un funerale. Ma sono ben pochi quelli che se ne accorgono e compiangono ... La vita corre e non si ferma. Del Vietnam si parla poco. Agenzie europee e giornalisti esteri ne scrivono, sì, ma non hanno di mira che i loro intenti politici ai quali deve servire il bene e il male che vedono. Noi, invece, innalziamo le mani giunte e preghiamo per la pace eterna di questi nostri cari defunti ...

I parenti mi invitano a partecipare, nella casa di una zia di Pietro, a una modesta cena, come si usa da queste parti. Nel congedarmi, impartisco loro la benedizione di Maria Ausiliatrice.

O Maria, Tu sei sempre stata e sempre sarai la nostra Ausiliatrice. Assisti questa buona gente, e conservala sempre nella fede e nell'amore di Dio.

D. Andrea Majcen, S.D.B.
Direttore della casa di Govap

NOTIZIARIO DALL'ITALIA



IL CENTENARIO DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

L'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da san Giovanni Bosco e da santa Maria D. Mazzarello, compie quest'anno il suo primo centenario: infatti le prime suore professarono il 5 agosto 1872, dando inizio all'istituto che oggi è diffuso in tutto il mondo. Don Bosco volle questo Istituto quale « monumento vivente della sua riconoscenza alla Madonna »: lo andò preparando mentre erigeva a Torino il monumento di pietra, la basilica di Maria Ausiliatrice, il tempio visto in sogno con la scritta « Qui la mia casa, di qui la mia gloria ». Il piccolo drappello delle prime 15 suore che un secolo fa diedero inizio all'istituto è diventato oggi una falange di oltre 18.600 religiose di tutte le lingue in ogni continente, con 1450 case operanti nello spirito di don Bosco e col programma da Lui tracciato.

Le celebrazioni dell'anno centenario si sono aperte il primo giorno del 1972 nella basilica di Maria Ausiliatrice, con una solenne funzione religiosa. Erano presenti le rev.de superiore madre Pierina Magnani dell'ispettoria centrale S. Cuore, e madre Maria Bongianino dell'ispettoria piemontese Maria Ausiliatrice, le consigliere ispettoriali, molte direttrici e numerose suore. Dopo il canto dei vespri fu accesa la « fiaccola votiva del centenario », benedetta dal direttore della casa generalizia rev.mo don Angelo Zannantoni. Egli ricordò la loro dignità di « pietre vive » del monumento vivo voluto da don Bosco, e le invitò ad accendere più intensamente in quest'anno centenario « la fiaccola della divozione mariana ». Mentre la basilica risuonava di un canto, la fiaccola veniva portata processionalmente dalle due ispettrici con un gruppo di suore davanti alla statua della Madonna. Poi don Zannantoni rivolse parole di incoraggiamento e di guida alle figlie di Maria Ausiliatrice, per conservare vitalmente lo spirito dei santi fondatori (ANS).

PRESIDENZA NAZIONALE

Si è riunita il 5 marzo p.p. e, tra gli altri argomenti all'ordine del giorno, ha affrontato quello della preparazione del II Incontro Nazionale GEX (giovani exallievi) fissato per i giorni 25-26-27 aprile a Zafferana Etnea (Catania).

Il giorno precedente una consulta di giovani, che rappresentavano i partecipanti ai tre incontri di Como, Zafferana e Frascati, ha definito il programma dell'incontro GEX che è stato poi sottoposto all'attenzione della presidenza nazionale.

Quesa ha fatto sue le proposte della consulta e dalle colonne di « Voci Fraterne » rivolge un vivo appello a tutte le federazioni, perché si affrettino a preparare l'incontro nazionale con riunioni di giovani exallievi che discutano il questionario inviato ed affidino ai giovani che le rappresenteranno a Zafferana le proprie idee, le proprie proposte ed i propri suggerimenti.

Urge intanto che tutte le federazioni ispettoriali inviino, se non l'avessero ancora fatto, le schede di adesione dei giovani cui inviare l'invito personale.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA CONFEDEREX

Il 15 gennaio p.p. si è radunato a Roma il consiglio nazionale della confederazione exalunni delle scuole cattoliche.

Nel corso della riunione l'avv. Pietro Adonnino (exalunno della compagnia di Gesù) presidente della confederex, ha rassegnato le dimissioni dalla carica che è incompatibile con quella di presidente dell'O.M.A.E.E.C., alla quale è stato eletto di recente.

La presidenza della confederex, all'unanimità, ha chiamato ad assumere la reggenza della confederex il nostro presidente nazionale prof. Aldo Angelini, che ha accettato, fino alla prossima assemblea che procederà alla elezione del nuovo presidente.

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

CENTRALE

Il consiglio ispettoriale, effettuatosi con ritardo per motivi di forza maggiore, ha potuto prendere visione tempestivamente e commentare il documento del capitolo che reca il titolo « L'azione salesiana degli exallievi », pubblicato sul n. 2 di « Voci Fraterne-Dirigenti », del febbraio scorso.

Assieme alla federazione subalpina ha curato l'iniziativa della « Messa degli exallievi » per la festa di don Bosco, il 31 gennaio. Gremitissima la basilica di Maria Ausiliatrice di exallievi che hanno voluto ricordare don Bosco e, dopo la s. Messa, sostare in preghiera davanti all'urna nella quale riposa il corpo del santo.



Un aspetto della basilica del S. Cuore, in occasione della celebrazione del « dies natalis » di don Bosco, il 31 gennaio, da parte degli exallievi residenti in Roma

LAZIALE

Anche la federazione laziale ha lanciato quest'anno l'idea dell'incontro di tutti gli exallievi residenti in Roma, di qualunque provenienza, nel giorno del « dies natalis » del santo.

L'appello è stato accolto da un folto gruppo di exallievi che ha partecipato alla celebrazione liturgica nella basilica del S. Cuore e si è fermato poi per uno scambio fraterno di amicizia e per far conoscenza con altri fratelli, coi quali forse lavorava nello stesso ufficio senza sapere di provenire dalla stessa matrice ideale, l'educazione salesiana.

Unanime è stata la richiesta che l'iniziativa di quest'anno diventi tradizione, anche perché si presta a ulteriori sviluppi pastorali ed organizzativi che vanno affrontati e risolti.

Ai presenti all'incontro è stata offerta una immagine ricordo ed un rinfresco.

La federazione laziale inoltre organizza un pellegrinaggio in Terra Santa dal 16 al 22 luglio, con viaggio via mare e crociera di andata e ritorno.

Il pellegrinaggio è aperto agli exallievi e familiari di qualunque parte d'Italia, che volessero prendervi parte.

DALLE UNIONI

ANCONA

Oltre ad una preparazione remota del convegno annuale, perché sia veramente una « giornata dell'exallievo » organizza cicli di conferenze a carattere culturale, incontri con la partecipazione delle famiglie, gite pellegrinaggio a Venezia, Firenze e Savona.

CAGLIARI

La federazione della Sardegna si stringe affettuosamente attorno al suo delegato don Maxia che ha perso di recente il papà. Alle condoglianze ed alle preghiere degli amici della Sardegna si uniscono quelle della presidenza nazionale che tanto apprezza l'opera solerte e silenziosa di don Maxia.

Condoglianze sentite al dott. Pinna, anche lui della terra di Sardegna ed affezionato exallievo di don Bosco, per la morte del papà.

CATANIA-S. FRANCESCO (Istituto)

In collaborazione con la presidenza ispettoriale ha curato un ciclo di conferenze che illustrano ai giovani delle ultime classi delle scuole medie superiori le varie facoltà universitarie.

In occasione del convegno annuale un illustre docente universitario, il prof. Scivoletto di Roma, ha svolto il tema: « Se vuoi la pace lavora per la giustizia ».

Per gli universitari vi sono in cantiere la « festa della matricola » e gli esercizi spirituali.

Tre interessanti conferenze hanno poi preparato gli exallievi alla festa di don Bosco: « Don Bosco contesta », « Attualità del sistema educativo di don Bosco », « Don Bosco precursore delle istanze di oggi ».

CATANIA-S. FRANCESCO (Oratorio)

L'unione ha costituito una sezione di giovanissimi con un piano di lavoro adatto per loro.

Sono previsti incontri settimanali sui problemi della scuola, pomeriggi ricreativi, attività sportive, cineforum, incontri con i genitori, gite, ecc. Non mancano le attività formative con l'incontro del I venerdì del mese.

Il motto scelto è un programma di vita: Anima il tuo ambiente « dal di dentro », con la « tua freschezza » qualificata.

CASERTA

L'invito a celebrare la festa di don Bosco è stato diffuso attraverso grossi manifesti murali di cui è stata tappezzata la città.

La festa ha avuto lo scopo di facilitare l'incontro di famiglia e di riavvicinamento a don Bosco tra gli exallievi residenti in città e nella provincia, in senso di amor fraterno e di solidarietà.

FAENZA

In risposta all'appello di don Ercole Solaroli, exallievo di Faenza, missionario a Tondo, nel quartiere dei baraccati di Manila, affidato ai salesiani e visitato dal Papa, gli exallievi hanno aperto una sottoscrizione per dare una casa ad una famiglia di Tondo.

Inoltre l'unione ha voluto ricordare, a dieci anni di distanza dal barbaro eccidio di Kindu, l'exallievo capitano pilota Giorgio Gonelli, caduto in missione di pace, con una messa di suffragio.

FIRENZE

Cambio di guardia all'unione di Firenze. Don Boeri che per tanti anni è stato delegato ispettoriale per la Toscana e delegato dell'unione di Firenze, lascia in mani più giovani la guida di quell'unione.

Gli esprimiamo la più viva riconoscenza per quanto ha fatto per gli exallievi e gli assicuriamo il nostro ricordo e le nostre preghiere.

GELA

L'unione si mostra attiva e vitale come traspare dalle iniziative promosse di recente.

Per la festa di don Bosco gli exallievi hanno ascoltato una interessante relazione sul tema: « Se vuoi la pace lavora per la giustizia ». La conferenza è stata definita « un flash per illuminare a tutti i livelli la nostra vita di uomini, di cittadini, di cristiani ».

La festa si è conclusa con la s. Messa e non è mancata una « serata impegnata », con musiche e testi originali « che fanno pensare », rallegrati dal complesso « La fine », di un gruppo di allievi.

Per l'occasione è stato distribuito l'elenco alfabetico con gli indirizzi di tutti gli exallievi noti alla segreteria dell'unione, per favorire la vicendevole conoscenza.

MARSALA

Apprendiamo con ritardo una notizia che è in linea con l'impegno che gli exallievi vogliono portare avanti per rendere testimonianza di operosità cristiana nella carità.

Il ragazzo quindicenne Alfano Zizzo, di Marsala, era affetto da stenosi mitralica. Non sarebbe quindi potuto sopravvivere. Mossi dallo spirito del Vangelo alcuni exallievi, assieme ad alcuni cooperatori salesiani, ed altri

amici di don Bosco ed al F.A.C., hanno risposto all'appello della locale opera salesiana e, costituiti in comitato, hanno raccolto la somma necessaria per ottenere che il ragazzo potesse recarsi negli Stati Uniti per essere operato al cuore dal dott. Cooley. Questi ha eseguito gratuitamente e con successo l'intervento, assieme alla sua *équipe* di Houston nel Texas.

ORTONA

Ha organizzato il suo III incontro giovanile sul tema: « Noi laici cristiani ». Non è mancata nel programma la parte formativa, quella ricreativa e quella sportiva.

PERUGIA

Dopo la celebrazione del 50° dell'unione, più intenso è il ritmo di vita degli exallievi perugini.

In occasione della festa di don Bosco è stata assegnata la borsa « Don Caria », in memoria di quel grande cuore di salesiano che tanto amò gli exallievi.

L'associazione ha organizzato una serata di sana allegria in occasione del carnevale per dare occasione di rinsaldare i vincoli di fraternità e di amicizia che legano tra loro gli exallievi e le loro famiglie.

Costante è la partecipazione agli incontri mensili.

Nella programmazione dell'anno è posto nel debito risalto l'invito ad una più sentita partecipazione agli esercizi spirituali e tra le attività in calendario ne segnaliamo in particolare due: sono previste alcune tavole rotonde sui problemi della pace nel mondo, nella società e nella coscienza; sui problemi della moralità, della famiglia, sul documento del capitolo generale.

Inoltre l'unione preparerà un incontro degli exallievi con l'arcivescovo per confermare la disponibilità al loro serio inserimento nell'ambito della Chiesa locale (diocesi e parrocchie).

PESCARA

Con deliberazione del 29 settembre 1971 la giunta municipale « ha deciso di intitolare una via cittadina a san Giovanni Bosco, fondatore della congregazione salesiana, patrono degli apprendisti e creatore del sistema preventivo che ha tanto influito nella educazione dei giovani, positivamente ».

Nel documento è detto ancora che « tale decisione vuole essere pure un riconoscimento all'opera altamente meritoria svolta dai salesiani nel mondo ».

La proposta al sindaco di Pescara era venuta dal prof. Angelo Colitti, consigliere della federazione exallievi di Abruzzo.

È stata pure approvata la denominazione di un'altra via di Pescara all'exallievo salesiano sottotenente Francesco Verrotti, medaglia d'oro al valor militare, caduto eroicamente in Marmarica nel 1941. Il Verrotti era originario d'Abruzzo.

ROMA-MANDRIONE

Nel desiderio di sopravvivere alla prossima chiusura dell'opera salesiana, questa unione si dà da fare ed il presidente non si dà pace.

All'inizio dell'anno è uscito il primo numero del « Foglio di collegamento tra gli ex del Mandrione ». Vuole essere una specie di tavolo attorno a cui ci si incontri, ci si scambi idee e notizie; una specie di riunione mensile per posta. Il foglio, tra l'altro, lancia l'idea di costituirsi in gruppo autonomo, per evitare la dispersione e l'inserimento dei singoli soci in qualche unione di Roma.

TORINO-COLLEGIO S. GIUSEPPE
dei Fratelli delle scuole cristiane

La cordiale cortesia di Frère Antel, assistente della confederazione mondiale degli exallievi dei Fratelli delle scuole cristiane, ci offre una notizia che certamente farà piacere a tutti.

Riportiamo da un comunicato dell'associazione exallievi del collegio san Giuseppe: « La storia del collegio (che è prossimo al centenario di sua fondazione) ci informa di un avvenimento che è caro al nostro cuore di exallievi. Il grande santo torinese Giovanni Bosco frequentò la nostra casa quale sacerdote confessore celebrando al vecchio altare della nostra cappella. Lunedì 31 gennaio, festa titolare del santo di Valdocco, mons. G. Bosso, cancelliere della curia torinese, celebrerà la santa Messa vespertina alle ore 19 dopo la benedizione della targa commemorativa che così si esprime:

« A consacrare l'armonioso incontro dello spirito salesiano con quello lasalliano san Giovanni Bosco negli ultimi anni della sua vita venne in questa cappella per integrare quale sacerdote confessore l'opera di formazione cristiana esplicata dal " Fratelli " ».

TORINO-CASA MADRE

L'« Eco di Valdocco » reca un nutrito programma di attività dell'unione primogenita. Incontri, convegni, attività ricreative, sportive, ecc. riempiono un calendario che impegna a tutti i livelli, a cominciare da quello religioso, formativo e culturale.

TORINO - I ORATORIO FESTIVO

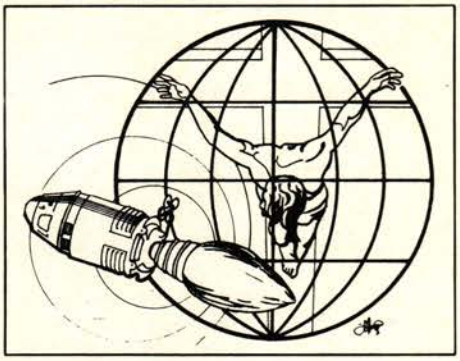
Non ha nulla da invidiare all'unione consorella, con la quale divide il primato non solo in rapporto alle origini che risalgono a don Bosco, ma anche in relazione agli impegni ed alle attività.

La serie completa della « Voce di Valdocco » è una miniera alla quale si possono attingere numerose notizie.

Quella che ci sembra più importante è la comunicazione del 50° di professione di don Natale Cignatta, l'infaticabile delegato dell'unione, che i suoi exallievi, conoscendone il riserbo, hanno voluto festeggiare in modo discreto, partecipando alle sue ansie apostoliche ed alle sue sofferenze.

Positivo appare il bilancio annuale, sia quello morale e sociale che quello ... economico, che è in linea con la tradizione salesiana perché è in ... deficit. Interessante anche la relazione della mostra fotografica e di pittura. Fiorente e ben impostato il gruppo del Vangelo.





La originale testata de « La Voce di Valdocco » il giornaletto dell'unione di Torino I Oratorio festivo

TREVIGLIO

Interessante il panorama presentato dalla lettera natalizia 1971. Che cosa fanno gli exallievi? È questo l'interrogativo al quale cerca di rispondere la presidenza, in un consuntivo di opere e di attività veramente consolante. Basta citare ben 11 raduni di gruppo e di zona; tra questi ricordiamo quelli di Manerbio tra bresciani e cremonesi, i 6 di Treviglio di cultura socio-religiosa, quello di Cremona in onore di don Bosco educatore, quello di Villa Almè per le Valli Brembana e Imagna e quello universitario per tutta la gioventù di Treviglio.

Né vanno dimenticate le offerte per borse di studio (L. 120.000).

L'unione si tiene poi in contatto periodicamente con ben 1820 exallievi.

La lettera natalizia risponde inoltre alla domanda: « A che cosa serve la Chiesa », riportando un brano adatto di un discorso del S. Padre.

Non mancano gli auguri del direttore e dei salesiani agli exallievi, l'invito ai giovani del presidente e due testimonianze singolari.

Ci piace in particolare, stralciando da « Vita Cattolica » di Cremona, sottolineare l'incontro pedagogico di Cremona.

Erano in molti, nella sala dei Cesari, presenti al dibattito organizzato dagli exallievi: « Attualità del metodo preventivo ». C'erano genitori, ed insegnanti, educatori religiosi e laici, tutte persone insomma interessate, appassionate, impegnate a fondo sul problema educativo.

Il dibattito che aveva come tema « Seminare la speranza », ha avuto come protagonista un salesiano professore di pedagogia, una mamma che è pure maestra ed un dottore.

Insomma, gli exallievi di Treviglio ... ci sanno fare.

VARAZZE

L'unione si prepara a celebrare il centenario di fondazione del Collegio e dell'oratorio con particolare solennità ed iniziative, il prossimo 14 maggio 1972.

Nella ricorrenza saranno ricordate oltre al centenario della fondazione del collegio, anche il cinquantenario della banda cardinal

Cagliero, della filodrammatica e della sportiva, del circolo di azione cattolica e dell'istituto Maria Ausiliatrice.

Un triduo che si concluderà il giorno dell'Ascensione sarà la migliore preparazione spirituale per gli exallievi che vorranno ricordare avvenimenti storici tanto importanti.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

GENNAIO

23: Catania S. Francesco Istituto, Roma-Testaccio, Finale Emilia.
29: Budrio.
30: Gela, Messina-S. Luigi, Roma-Borgo don Bosco, San Gregorio.
31: Comacchio.

FEBBRAIO

6: Consiglio federazione centrale (Torino-Rebaudengo), Vignola.
13: Napoli-Vomero.
20: Barcellona, Civitavecchia, Gaeta-Oratorio, Novara-Istituto (20° di laurea).
27: Consiglio federazione subalpina (Torino-Valsalice), Mazzarino.

MARZO

12: Catania-S. Francesco (giovani), Consiglio Federazione Veneta S. Marco (S. Donà di Piave), Roma-Pio XI, Trapani, Verona-D. Bosco.
19: Bardolino, Bolzano, Rimini (giovani).

APRILE

9: Bologna-Istituto e Oratorio, Catania-Barriera, Macerata, Milano-Oratorio, Torino-Casa Madre (anziani), Verona-S. Zeno.
16: Ferrara, Parma, Roma-Mandrione, Rovereto, S. Donà di Piave, Trevi, Treviglio.
25: Cavaglià.
23: Frascati-Villa Sora (giovani), Torino-Casa Madre (giovani), Trento.
25: Cavaglia, S. Donà di Piave.
30: Muzzano, Roma-Gerini, Roma-S. Cuore, Canelli.

MAGGIO

7: Castel de' Britti, Este, Firenze-Istituto, Modena, Novara-Istit., Torino-Valsalice.
11: Borgomanero, Castellammare di Stabia, Legnago, Rimini, S. Cataldo.
14: Alessandria, Iseo, Montechiarugolo, Varazze (centen. di fondazione).
21: Borgo San Martino, Chiari-Rota, Faenza (90° di fond.), Frascati-Villa Sora, Sondrio.
28: Biella, Intra-Verbania.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

ING. BEDOLINI ANGELO
dell'unione di Treviglio

Per i meritati elogi civici e cristiani di questo exallievo, preferiamo lasciare parlare due cronache della stampa di Treviglio:

« Questo lutto colpisce l'intera nostra città, perché dovunque l'ingegnere era presente: nelle attività comunali, in quelle parrocchiali, scolastiche e culturali... Uomo dotato di solidi principii morali, cattolico praticante, si prodigava per la sua parrocchia.

Attraverso la scuola esprimeva nella maniera più genuina il suo amore per la vita.

Fu veramente per i suoi allievi un maestro, non un freddo dosatore di nozioni ».

« Di sani principii cattolici, aveva imparato alla scuola di don Bosco, frequentando dapprima il ginnasio al collegio salesiano di Treviglio, poi il liceo a Valsalice, ad essere un praticante convinto, senza mezze misure; e con altrettanto spirito di altruismo si dedicava alla vita del collegio salesiano e dell'unione exallievi don Bosco, di cui era stato a lungo vicepresidente e membro attivo del consiglio alle cui adunanze poche volte mancava ».

BIROCCO WALTER
dell'unione di Torino-Casa Madre

È morto sulle montagne di Ceresole insieme alla fidanzata a ventidue anni.

Ho qui il ricordo funebre: volto sereno, occhi luminosi, tutto un aspetto gentile.

Lo ricordo sui banchi della scuola media, quando partecipava alle lezioni di lettere. Non era uno di quei tipi rumorosi, che portano talvolta vita e disturbo insieme, ma calmo e intelligente era sempre una presenza viva e composta nel gruppo scolastico.

Terminata la scuola media, preferì — e lo fece con decisione — iniziare il corso triennale di disegnatore meccanico e poi fu subito assunto alla Fiat. Nel maggio di quest'anno

portò a casa una bella notizia: operaio specializzato di seconda categoria.

Merita segnalare un gesto di Walter e della sua buona mamma.

Una sera di ottobre di quattro anni fa, mi sentii chiamare in parlatorio: erano loro due. La mamma, con tanta semplicità e riserbo, mi consegnò una busta: — Prenda, è il primo mensile di Walter alla Fiat. Avevamo insieme promesso che l'avremmo dato per i ragazzi poveri.

E anche nel maggio scorso, quando Walter passò di categoria, la mamma volle ricordarsi generosamente.

I giornali e la televisione hanno parlato della disgrazia di Walter e della sua fidanzata. Un ponte di neve e ghiaccio cedette e tutti e due precipitarono in una gola stretta dentro una raccolta di acqua.

Walter amava tanto la montagna; era il suo sport preferito e molte volte voleva che anche la mamma l'accompagnasse fin dove poteva, perché non voleva andare solo, perché voleva che altri ne gustassero la bellezza.

Il poeta T. Eliot ha lasciato scritto: « Se puoi essere una stella nel cielo, sii una stella nel cielo. Se non puoi essere una stella nel cielo, sii fuoco sulla montagna. Se non puoi essere fuoco sulla montagna, sii lampada nella casa ».

Walter è stato « lampada nella casa » ma anche « fuoco sulla montagna », e dai monti di Ceresole è salito al Cielo.

DOTT. LAUDANO PIETRO
dell'Unione di Catania-S. Filippo

È venuto meno all'affetto dei suoi cari e dei tanti amici, quasi improvvisamente, per collasso cardiaco, il 20 dicembre u.s.

Legatissimo all'ambiente salesiano — era fra l'altro vice presidente dell'unione exallievi « D. Bosco » del san Filippo Neri di Catania — tenne con esso rapporti di continua ed affettuosa collaborazione, includendo nella sua azione apostolica tutta la sua famiglia, facendo della sua sposa e delle giovani figlie zelanti cooperatrici salesiane.

Di animo generoso e nobile, teso agli ideali più santi e profondamente cristiani, seppe unire alle doti di integerrimo magistrato le altre di uomo sempre pronto alla comprensione del prossimo, aperto all'amicizia più vera e disponibile alle molteplici istanze che da ogni dove lo sollecitavano all'intervento e alla collaborazione.

La sua morte serena e rassegnata ha concluso una vita spesa nell'osservanza più scrupolosa dei doveri di ottimo cristiano.

UNA PRECE PER

Acquarone sig. Leonardo, Alassio.
Balzaretti sig. Graziano, Torino-Casa Madre.
Barbero mons. Luigi, Vescovo di Vigevano, Torino-Casa Madre.
Barotti sig. Angelo, Torino-Casa Madre.
Bernardi sig. Carlo, Foglizzo.
Bertolino sig. Giuseppe, Foglizzo.
Bettega sig. Franco, Trento.
Bianco sig. Mario, Lanzo.
Boccaleri prof. Carlo, Torino-Casa Madre.
Bonaudo sig. Riccardo, Torino-S. Paolo.
Borgera sig. Edoardo, Torino-Casa Madre.
Bozio sig. Vittorio, Torino S. Luigi.
Carlini sig. Francesco, Torino-I Oratorio.
Cerato sig. Luigi, Lanzo.
Clemente dott. Giovanni, Torino-Casa Madre.
Craviotti sig. Giovanni, Torino-Casa Madre.
Deambrosio sig. Franco, Torino-S. Paolo.
Della Moretta sig. Francesco, Treviglio.
Detoni avv. Cornelio, Lanzo.
Di Bello cav. Rocco, Trento.
Dini dott. Vittorio, Pietrasanta.
Doglio sig. Lino, Torino-Casa Madre.
Ferrero sig. Romualdo, Foglizzo.
Fietta sac. Luigi, Lanzo.
Galli sig. Sergio, Varese.
Gallo rag. Valerio, Lanzo.
Gandini cav. uff. Filippo, Treviglio.
Genti rag. Antonio, Torino-S. Paolo.
Gili cav. Eugenio, Torino S. Luigi.
Gonella sig. Paolo, Torino-Casa Madre.
Lazzara sig. Salvatore, San Cataldo.
Meirano sig. Pietro, Torino I Oratorio.
Mellano sig. Oreste, Torino S. Luigi.
Moiso sig. Felice, Torino-S. Paolo.
Mombrini sig. Roberto, Milano-Oratorio.
Monti sig. Carlo, Torino-Casa Madre.
Nasazzi sig. Pietro, Sondrio.
Ossana sac. Luigi, Trento.
Palmitessa sig. Daniele, Pavia.
Papalia sig. Luigi, Gaeta-Istituto.
Patrucco sig. Angelo, Torino-Casa Madre.
Pellegrini rag. Giorgio, Alassio.
Piffer sig. Marcello, Trento.
Rocchietti sig. Mario, Torino-Casa Madre.
Sansoè sig. Antonio, Foglizzo.
Signoretti rag. Girolamo, Torino S. Luigi.
Vallebona cav. Egidio, Cagliari.
Verzeri sig. Roberto, Bologna-Oratorio.
Zeppa cav. Natale, Mirabello Monferrato.
Zeppetto sig. Callisto, Torino-Casa Madre.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 53° N. 3 - Marzo 1972
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco**

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana



CANZONE DELLE CREATURE di G. Guarino; canta il Coro Arcobaleno.
PER VIVERE di Roberto Ottavo; canta Renato Lepore.
ASCOLTAMI ASTRONAUTA di Melani-Valente; canta Katia Stellato.
LA SUA IMMAGINE di Carlo Alaia; canta Ciro Brancaccio.
UNA STORIA di Manlio e Maria; canta Manlio Ranella.
BALLATA DELL'OPERAIO di Daino-Guarino; canta Nando Starace.
MONDO SBAGLIATO di Ferro-Valente; canta Antonio Trapanese.
DAMMI ANCORA UN FILO D'ERBA di Joseph Halimen; canta il coro Arcobaleno.
L'ETÀ DELLA PAURA di Giuseppe Bartolomeo; canta Gianni Molaro
ERA DICEMBRE di Claudio Carrella; canta Claudio Carrella.
L'ULTIMA PREGHIERA DI LUTHER KING di Ciro Calvi; canta Antonio Tutore.
IL MIO GIORNO di Carlo Mauro; canta Carlo Mauro.
VIVERE È CREDERE di Bruno Casaretti; canta Pietro Andreola.
LA SERA della Comunità S. Attanasio; canta Sergio Rondinella.

Armonizzazione di
CIRO FRANCO

Disco FLAG

a cura del
CENTRO GIOVANILE SALESIANO
Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI

Con la collaborazione
della Soc. PEPSI COLA

CORO ARCOBALENO:

Rosario Anaclerio
Enzo Aprea
Anna Bartolotta
Ciro Brancaccio
Tonino Brancaccio
Maria Ferrara
Mimma Fucci
Pietro Giudice
Carmela Izzo
Filippo Izzo
Antonio Liberti
Emilia Milone
Vilma Milone
Carmela Nuzzo
Felice Nuzzo
Maria Piscopo
Luigi Riccio
Pasquale Romano
Luciano Salzano
Katia Stellato
Silvana Strada
Antonella Trevisani
Luigi Troia